

BraviAutori.it



Gara 23

**POCHI ISTANTI  
PRIMA DEL SOGNO**

A cura di SER STEFANO

Pochi istanti prima del sogno

# POCHI ISTANTI PRIMA DEL SOGNO



Antologia di racconti  
selezionati da Gara 23 di Braviautori.it

**Pochi istanti prima del sogno**  
*Raccolta di favole, storie e racconti*  
Settembre 2011

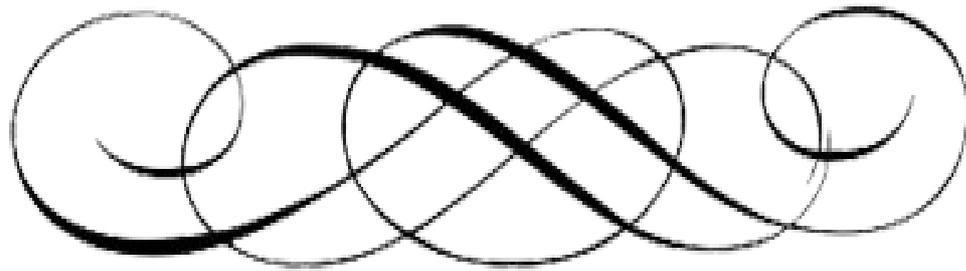
*Copyright:*  
gentile concessione di Braviautori.it

*Illustrazione:*  
Ser Stefano (oggetti rappresentativi di ogni racconto)

*Edizione, prefazioni ed epiloghi:*  
Ser Stefano

*Editing:*  
Mastronxo

## **POCHI ISTANTI PRIMA DEL SOGNO**



### ***ISTRUZIONI SU COME LEGGERE QUESTO LIBRO***

Ti trovi in un posto bellissimo ma anche molto strano.

Il cielo è di un azzurro cristallino e nuvole bianchissime si accavallano una sopra l'altra. Non portano pioggia ma piccole cascate che scrosciano dalle nubi più alte fino a quelle basse, tanto basse da toccare quasi terra. Arcobaleni volteggiano ovunque. Vedi alberi verdissimi, grandi come palazzi ma anche piccoli come formiche. Colline strapiene di fiori e montagne innevate. Un fiume d'acqua fresca passa proprio lì vicino e sfocia su un mare azzurro che luccica sotto il sole.

È un posto davvero fantastico, sembra quasi un sogno, e forse lo è. Ma sai che non è casa tua. Sai che il tuo compito è di tornare dalla tua famiglia. Non vuoi di certo che stiano in pensiero per te.

Questo è un libro magico. È strutturato come un libro-gioco.

Ci sono vari posti da visitare e a ogni luogo corrisponde una storia che contiene altre storie. Basta scegliere l'avventura che vuoi leggere e andare alla pagina corrispondente. Una volta terminata l'avventura puoi tornare qua e visitare un altro posto.

Vai su tutti i posti e scopri i vari personaggi e le storie che ci sono. Solo così li renderai speciali e vivi.

Bene, possiamo iniziare...

## Pochi istanti prima del sogno

Questi sono i posti che puoi visitare (per andare direttamente nel posto voluto, basta cliccare sopra al numero di pagina):

### **LE SABBIE DEL MARE SCINTILLANTE**

Puoi scegliere di andare verso quella spiaggia bianchissima bagnata da un mare verde, Vai alla [pagina 5](#) e troverai La Terra e il Sole, La dea del Sole, La carica delle puzze e Hortiensis.

### **I PRATI DI PAESINO PICCOLO**

Qui troverai storie di bambini e animali. Corri alla [pagina 16](#) con Le setole di Cinghiale, Il regalo del tasso, La piccola storia di Colorino e Sally Blue.

### **LE COLLINE COLORATE DELLA MAGIA**

Se andrai sulle colline ricolme di fiori e castelli, a [pagina 31](#), ascolterai storie di principesse e fate, come Cristallina, Il regno di Fumoscuro, L'aspirante principessa e La storia di Musa.

### **IL BOSCO DEI MOSTRICIATTOLI**

Questo bosco è popolato da streghe, animali strani e bizzarre creature. A [pagina 45](#) potrai divertirti con Morbillo, Le brave bambine, Il mostro che mangiava i suoni e La leggenda dell'animale senza nome.

### **LE STORIE PERDUTE NEL VENTO**

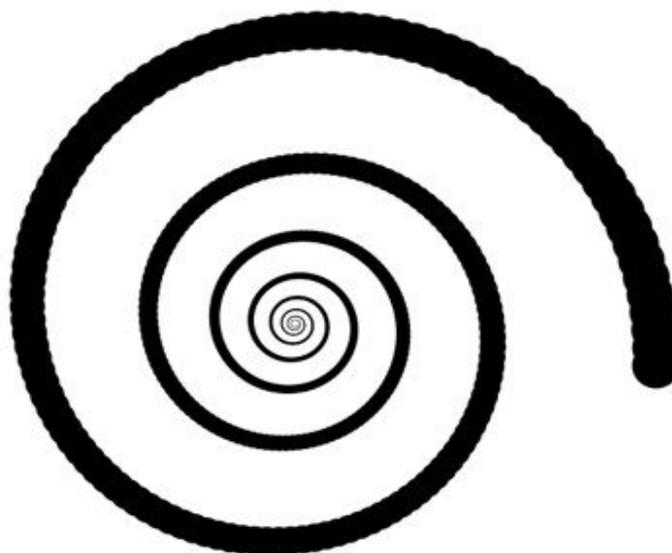
Potresti sederti qui, a [pagina 60](#) e ascoltare le storie che si sono perse nel vento. Quelle che si sentono più spesso sono La ninfa del fiume, Il segreto, Il fantasma Momotaru e Ciccia.

### **I CONFINI DI STRANO MONDO**

Infine potresti andare verso i confini a [pagina 72](#) e vedere cosa c'è. Si mormora che in quei luoghi ci sia Il caricazucche, L'estate della prima elementare e La filastrocca di Conrad.

Scegli bene dove andare e vai alla pagina corrispondente. Poi chiudi gli occhi, rilassati e... ascolta.

## LE SABBIE DEL MARE SCINTILLANTE



Una sabbia bianchissima si stende sotto i tuoi piccoli piedi scalzi. C'è un leggero venticello, come spesso succede in spiaggia, e degli schiamazzi attirano la tua attenzione. Un bambino e una bambina giocano con la sabbia dove piccole onde si infrangono. Hanno secchielli e palette colorate e stanno costruendo un castello. Non è un castello normale ma un castello vero e proprio, alto tanti, tanti metri.

Il bambino ti vede e ti fa segno di avvicinarci – Ci puoi aiutare a fare la grande porta centrale? Io e mia sorella siamo proprio negati a fare le porte dei castelli. Se ci aiuti, intanto, ti potremmo raccontare qualche storia.

– Certo – gli dici e, afferrate due palette, ti metti a scavare nell'enorme castello di sabbia.

## **La Terra e il Sole**

*Marco Marulli*



Un tempo l'umanità credeva che fosse il Sole a girare intorno alla Terra; la verità era stata tenuta nascosta per molti anni... Ma un giorno accadde questa storia, che ti voglio raccontare:

Una volta la gente ignorava totalmente la Terra; la loro mente era occupata solo dallo splendore del Sole.

Visto che la Terra sapeva di essere molto importante e grande, ma anche molto astuta, decise di porre fine a questa ignoranza e ideò un piano.

Un giorno, prima dell'alba, si fermò all'improvviso. Pian piano, tutte le persone, si accorsero che non diventava più giorno e incolparono il Sole urlando: - Grande Dio della vita, perché ti fermi!? Noi vogliamo la luce!! Daccela!

Il Sole per non essere odiato da tutti fu costretto a confessare: - Lo ammetto! Non sono io che giro intorno alla terra, ma è il contrario.

All'inizio non ci credeva nessuno ma poi tutti gli uomini capirono che era vero. Da quel giorno il Sole e la Terra andarono d'accordo e le idee della razza umana cambiarono totalmente.

- Ma questa storia non è bella! - dice la bambina verso il fratello.

## Pochi istanti prima del sogno

– Taci smorfiosa – gli risponde tirandogli un secchiello pieno di sabbia.

A un certo punto, tutti si tirano la sabbia addosso, e urlate e ridete, fino a che, esauriti, vi accasciate ai piedi dell'imponente castello, coperti di sabbia dalla testa ai piedi, ma felici e contenti.

Il buco per la porta è finito. Ora ti servirebbe della legna per costruire la porta ma non sai dove puoi trovarla. La bambina, che sta costruendo una bellissima statua di lupa su una torre, ti dice: – Ora tocca a me. Ti racconterò la storia di una Dea...

## **La Dea del Sole**

*Silvia Marulli*



Tanto tempo fa Zeus per sbaglio fece cadere un miscuglio di lava e roccia sulla terra. Stava per bruciare tutta la foresta. Intervenne fortunatamente una lupa che, resasi conto del pericolo, mangiò il miscuglio di Zeus, coraggiosamente.

Stava per soffocare. Era convinta di morire, ma a un certo punto si sentì come rinascere; vide tutto davanti a lei rimpicciolire, le zampe posteriori si trasformarono in piedi, il ventre peloso in ventre umano. Le zampe posteriori in braccia... E così via. Si era trasformata in una donna.

Quando Zeus si svegliò, vide quella donna e comprese subito l'accaduto. Per onorare il suo coraggio e la sua bellezza la portò con sé all'Olimpo e la trasformò in Dea.

La sua bellezza era pari al suo coraggio, aveva lunghi capelli biondi e occhi verdi.

Da lupa era affascinata dal Sole, lo ammirava sorgere e tramontare all'orizzonte, così prese l'abitudine di creare fasci di luce da lanciare in cielo di notte e giorno. Era bello di notte vedere quella luce gialla che creava soltanto con la forza del pensiero. Gli Dei rimanevano tutte le notti a guardarla e la battezzarono "SOLARIA DEA DEL SOLE". Ma dopo parecchie notti in bianco, tutti iniziarono a stancarsi per l'assenza di sonno.

## Pochi istanti prima del sogno

Zeus dal sonno non riusciva più a lanciare neanche i fulmini. Una notte le disse: - Solaria, i tuoi raggi di luce sono molto belli; visto che non riesci a smettere di crearli, la notte resterai una semplice lupa.

Era notte e, infatti, la Dea si trasformò in lupa. Zeus la mandò sulla terra. Solaria iniziò a piangere e ululare alla luna e Zeus non riusciva a dormire con il suo ululare. Allora le disse: - Facciamo un patto, di notte non sarai lupa ma non potrai emettere i tuoi raggi di notte. Detto questo, la lupa si ritrasformò in Dea ma Solaria era ancora triste perché non si sentiva una Dea della notte.

Zeus, compassionevole, le disse: - Dato che sei stata così coraggiosa e bella ti permetterò di usare il tuo potere di notte, ma una sola volta l'anno e soltanto nelle città. Ti donerò il potere di farli rumorosi e colorati. Solaria raggiante diede un nome a questo particolare evento e decise che accadesse alla fine di ogni anno.

Ecco perché le notti in città sono luminose e una volta l'anno c'è il capodanno.

Il Bambino non aspettava altro e, appena finita la storia, grida: – È brutta, è più brutta della mia! – E via con un altro combattimento di sabbia che vola ovunque.

Fai un giro lì attorno per vedere se trovi il legno che ti occorre per la porta ma resti stupito quando vedi un imperioso cavallo nero galoppare dove l'acqua è più bassa. Si ferma proprio davanti a te e ti fissa. Gli chiedi: – Scusi, signor Cavallo. Ha visto se in giro c'è della legna?

– Cavallo? – Nitrisce lui – CAVALLO? Io non sono un cavallo! Sono una splendida cavalla di antica dinastia. Mi chiamo Licetti. E tu chi saresti?

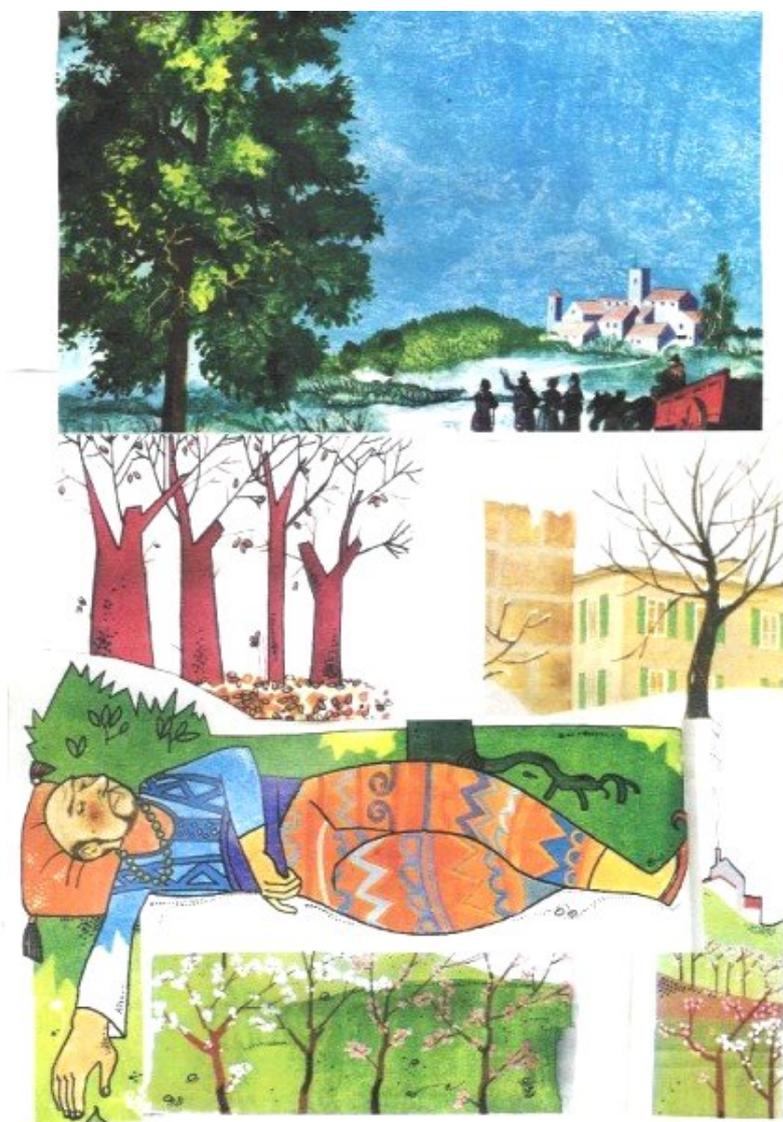
Chiedi scusa innanzitutto per l'errore e le spieghi che sei un visitatore di questo strano mondo.

– Va bene – dice – Sei perdonato. Andiamo. So chi ti potrà aiutare.

I bambini continuano tirarsi addosso la sabbia. Sembrano molto impegnati, così inizi a camminare accanto al nobile quadrupede, sulla bianca spiaggia. Lei, per ingannare il tempo, ti racconta una storia...

## ***Un gigante a Gealandia ovvero la carica delle puzze***

*Licetti*



Nel paese di Gealandia i fagioli erano una cosa importante. Questi legumi erano il piatto preferito da tutti e veniva consumato quotidianamente. L'effetto che essi hanno sullo stomaco e sull'intestino è conosciuto, ma i gealandesi, esseri umani come noi, avevano escogitato un sistema per sfruttarlo al meglio. Mediante un circuito complesso, l'aria o meglio il gas emesso veniva convogliato in una centrale dove, compresso dopo aver attraversato filtri depuranti, veniva rimesso in circolo al fine di scaldare animi e cose. Da qui si produceva energia e le persone contribuivano con piacere, sempre. A Gealandia si viveva felici e contenti perché il clima era perfetto. Era sempre primavera, con temperature miti di notte e di giorno, i prati sempre in fiore e tanti alberi per avere ombra. Anche gli abitanti si sentivano sempre come a primavera: si salutavano

## Pochi istanti prima del sogno

con un sincero “buongiorno” o “buona sera” a seconda dei casi; le richieste venivano accompagnate da “per favore” o “per piacere”, mentre alle risposte seguiva un sonoro “grazie”.

A Gealandia non esistevano mestieri, ma solo “IL DA FARSI” che ognuno svolgeva per sé e per la comunità. Ci si serviva di tutto quello che esisteva, scambiandoselo o modificandolo secondo le proprie esigenze. Nulla doveva venir gettato, perché c’era sempre qualcun altro cui poteva tornare utile o poteva al limite essere smontato o riciclato. Non bisognava mai spostarsi di molto perché tutto si trovava nelle vicinanze, ma se i cittadini desideravano farlo, se ne andavano tranquillamente a piedi, camminando senza fretta.

Gealandia era un paese perfetto poiché pulito, felice perché comunque i desideri si realizzavano con facilità.

Un brutto giorno qualcuno però notò una piccola variazione all’ambiente: la temperatura stava calando. Subito ci si interrogò sulla causa, ma nessuno seppe lì per lì darne spiegazione. A contromisura la razione quotidiana di fagioli venne rafforzata, la sorveglianza al circuito raddoppiata e la pressione nell’impianto aumentata. Nonostante ciò le cose peggioravano: gli alberi perdevano le foglie, l’erba non cresceva più e per il freddo la gente si salutava frettolosamente. La gioia di vivere in quel luogo si assottigliò fino quasi a scomparire.

Arrivò pure un forte vento. Era la prima volta che succedeva e tutti se ne stavano rinchiusi in casa. A Gealandia era bastato sempre il calore umano e il gas prodotto dalle “Puzze” per riscaldarsi e non si conoscevano altri mezzi o metodi per contrastare quelle condizioni.

Il clima primordiale di Gealandia inoltre aveva sconfitto tutte le malattie, eccetto la stanchezza e delle medicine non esisteva che il ricordo. Ora molti andavano soffrendo di tremendi raffreddori che rischiavano di diventare cronici.

Bisognava subito trovare una soluzione e in fretta. Con grande difficoltà fu riunito il Gran Consiglio. Davanti ad un gran falò acceso bruciando rami secchi e foglie cadute, i saggi e i capi famiglia sedettero per discutere. Tutte le ipotesi sulle cause di quella situazione vennero vagliate, ma nessuna risultò più plausibile delle altre. Urgeva agire. Una decina di coraggiosi si presentò volontariamente per una missione esplorativa, spedizione dall’esito incerto, ma unico modo per scoprire cosa stesse succedendo.

Partirono la mattina successiva, all’alba e a malincuore, ma confortati da tutta la comunità che ora dipendeva da loro. Un largo stuolo di concittadini in lacrime li accompagnò con lo sguardo fino all’orizzonte. Tutt’intorno la desolazione di un paesaggio brullo e spoglio, ma il gruppetto avanzava unito e compatto.

Il vento sin dall’inizio aveva soffiato sempre nella stessa direzione ed era questo l’unico indizio certo. Così tenendosi stretti per mano il manipolo di gealandesi continuò il viaggio in direzione di quello che pareva esserne il punto d’origine. Il cammino si fece sempre più difficile, ma la forza creatasi dall’unione dei componenti diventava ad ogni passo più forte. Ad un tratto, nella luce fioca del sole qualcuno scorse una sagoma anomala. Con una corsa sfrenata, il gruppetto riuscì ad avvicinarsi

## Pochi istanti prima del sogno

e scoprì che si trattava di un gigante. Questi era steso a terra, su un fianco e pareva dormire. Il suo corpo in quella posizione pareva ancora più grande di quanto già lo fosse. Gli esploratori rimasero ad osservare la scena in silenzio e notarono quasi subito che nel punto in cui si trovavano non spirava alcun vento. Erano tutti sul punto di gridare “Evviva”, ma le circostanze ne imponevano il divieto.

Ora necessitava capire come spostare quella massa ingombrante. Forti rumori provenivano dall’addome del gigante mettendo paura più del vento. Era parso a tutti che egli si fosse addormentato a causa di quel disturbo, avendo una mano appoggiata proprio in quella zona. Guarito, il gigante forse se ne sarebbe andato da solo e il problema sarebbe scomparso, pensò la squadra. Perché non usare l’aria del circuito allora: soluzione spiccia, ma considerata valida da tutti i presenti. Il gruppo si divise: due rimasero a sorvegliare il gigante e gli altri rientrarono in fretta a Gealandia. Fu costruito un nuovo circuito, più piccolo, ma molto potente. Vennero raccolti tutti i fagioli, cucinati e distribuiti. Le condizioni atmosferiche erano pessime, la popolazione allo stremo, ma nessuno risparmiava le proprie forze.

All’alba seguente tutti si radunarono sulla piazza principale. Per un discorso di circostanza non c’era tempo: così fu dato solo il segnale di inizio. Con immane sforzo il macchinario fu portato davanti al gigante che dormiva ancora. I più coraggiosi presero la canna ad una estremità del macchinario e la accostarono alla sua bocca. Nel frattempo tutti gli altri, calate le braghe, si disposero a semicerchio, la schiena rivolta contro una specie di imbuto all’altra estremità che doveva raccogliere il gas. Appena tutto fu pronto si udì: “Carica, Puzza!” più volte, urlo a cui corrispondeva una sorta d’inchino dei presenti. Il gigante cominciò a gonfiarsi spaventosamente e ad un tratto, forse solleticato dalla canna che gli provocò uno starnuto, volò in aria e scomparve. I gealandesi seguirono con stupore e meraviglia quella sagoma diventare sempre più piccola e andarsene per sempre.

Da quel giorno Gealandia ritrovò la sua serenità e gioia di vivere. La primavera riprese a splendere nella natura e negli animi. Quella brutta avventura finita positivamente grazie all’ingegno e al coraggio di tutti è nota tutt’oggi e quella comunità ora risulta d’esempio a molte altre.

Rimani un po' perplesso per la storia della tua nuova amica e gli stai per chiedere delle spiegazioni tecniche ma lei ti dice – Siamo arrivati. La Sirena Tania saprà sicuramente aiutarti – e corre via galoppando e nitrendo.

Un “PSSS” ti fa girare verso il mare e vedi la sirena. È per metà donna e per metà pesce e fa capolino dall’acqua con una folta chioma di capelli arricciati.

– Ciao – ti dice – sei tu quello che cerca la legna?

Fai di sì con la testa.

– Io ne ho finché ne vuoi, ma in cambio dovrai ascoltare la mia storia. Senza puzze però.

Accetti di buon grado.

– Questa storia – inizia lei, – parla del mio mondo... Del mare...

## ***Hortiensis***

*Tania Maffei*



Le nuvole sparpagliate correvano veloci nel cielo cupo. Un vento gelido spingeva verso l'alto ogni cosa. L'impressione era che anche le persone potessero da un momento all'altro prendere il volo. I cappotti si gonfiavano come palloni diventando piccole mongolfiere di tutti i colori e forme. Molti cappelli volavano in cielo prendendo la forma di strani uccelli esotici. Per non parlare poi dei giornali che, staccatisi dalle mani dei loro proprietari, si issavano in aria come aquiloni andandosi poi a nascondere, dopo alcune giravolte, nei meandri dei portoni. La gente si copriva la testa, le orecchie, ma nulla impediva al sibillare del vento di entrare fin dentro le ossa. Le persiane sbattevano in modo ritmico e con difficoltà i proprietari riuscivano a chiudere le imposte che venivano come respinte verso l'esterno. Sembrava che una forte mano le volesse far rimanere aperte per permettere alla gente di guardare cosa accadeva fuori. Tutto era iniziato all'improvviso. Una grossa nuvola grigia, si era impossessata del cielo come se non volesse lasciarlo più. Al vento poi, era subentrata una pioggia fredda, battente che colpiva tutto e tutti con la precisa volontà di fare del male.

C'era una volta *Hortiensis*, un piccolo villaggio di pescatori che si trovava a picco sul mare dove la gente viveva di pesca, pastorizia. Il mare, limpido come uno specchio, era verde come il cobalto, colore tipico di una costa ricca di vegetazione.

## Pochi istanti prima del sogno

Tutti erano poveri ma felici. Le case erano arredate utilizzando il legname che si trovava nel bosco. La gente ricavava dalle pecore formaggio, latte e la lana per fare indumenti di vario tipo. Sorgenti di acqua dolce sgorgavano dalla montagna nel mare. Il pesce proveniva dal mare. Il clima era mite e il posto pieno di una vegetazione profumata. I vecchi morivano tranquilli, i bambini nascevano contenti sapendo di essere al sicuro in una comunità aperta e amichevole dove la gente viveva in assoluta libertà.

Abitava in quel paese un bambino, Maurizio, che era molto bravo a scuola. Finite le elementari, la comunità decise che sarebbe dovuto andare a studiare fuori per imparare tutto quello che lì non avrebbe mai appreso. Maurizio non voleva andarsene. Tuttavia, tutti cercarono di convincerlo che quello non era il posto per un ragazzo intelligente come lui.

Alla fine, di malavoglia, fece le valigie e partì.

Passarono molti anni durante i quali dovette lavorare il triplo dei suoi compagni che ne sapevano tanto più di lui. Però, quando poteva, chiudeva gli occhi e ricordava il colore del mare, il sapore del formaggio e l'aria profumata che solo a Hortiensis aveva trovato.

Nel frattempo i genitori di Maurizio morirono e lui, divenuto dottore, dimenticò quel pezzettino di terra che era ormai nei suoi pensieri solo un lontano ricordo.

La famiglia più volte gli aveva chiesto di tornarci ma, trascorsi tanti anni senza che si fosse fatto sentire, aveva paura di trovare tutto cambiato e rimandava sempre l'idea.

Una notte fece un sogno terribile. Il mare in tempesta si rivoltava contro di lui dicendogli: "Cosa ti abbiamo fatto studiare a fare? Lì sta andando tutto in rovina. Vai e ferma le cose".

La mattina dopo si svegliò sconvolto. Per l'estate organizzò il viaggio e, presi armi e bagagli, montò in macchina e partì.

Quando arrivò trovò che tutto era cambiato.

Negozi e negozietti avevano riempito il paese vendendo cose che con l'artigianato locale non avevano nulla a che fare. C'era talmente tanta gente che era quasi impossibile camminare per le stradine sporche e puzzolenti dove solo fast food offrivano cibo scadente a prezzi assurdi. In cima alla costa stavano, poi, innalzando un grande albergo. Dal momento che l'accesso alla costa era difficile, avevano costruito dei pontili dove attraccavano barche di tutti i tipi. Queste, con i motori sempre accesi, non facevano altro che inquinare il mare.

Maurizio era disperato. Si mise alla ricerca delle vecchie autorità ma venne a sapere che al loro posto erano venuti dei giovani rampanti che avevano deciso di cambiare il volto del paese.

Maurizio e famiglia, avviliti, lasciarono il posto per cercare un agriturismo nell'interno. Un contadino raccontò loro come tutto fosse accaduto negli ultimi dieci anni. Nessuno era stato in grado di fermare certi speculatori venuti dal nord che avevano reso invivibile il posto.

Maurizio, stanco e disperato, andò a dormire chiedendosi in che modo sarebbe potuto intervenire. Poco dopo, in sogno, si trovò di fronte al Mare in persona che, per l'oc-

## Pochi istanti prima del sogno

casione, aveva assunto una forma gelatinosa simile a un'enorme caramella. Azzurrissimo e trasparente ondeggiava in continuazione e, al suo interno, guizzavano pesci tutti colorati. Aveva occhi strani, grandissimi, sproporzionati al resto del corpo, il cui colore assomigliava molto a quello di una tempesta dalle onde alte e violente. Le braccia non erano altro che lunghe alghe di un verde scuro, quasi nero, su cui erano attaccati crostacei di tutti i tipi che si spingevano in avanti con la precisa volontà di toccarlo. Maurizio provò a scappare ma il mare, con una strana voce, gli disse:

"Dove credi di andare. Tutto deve tornare come prima. Dobbiamo trovare una soluzione. Subito. Qui il tempo atmosferico dovrà essere talmente spaventoso da dissuadere la gente dal tornare a trascorrere le vacanze qui". E così avvenne.

Torniamo quindi all'inizio della storia. Quella fu l'estate più terribile di Hortiensis. I pontili si ruppero. I vetri e le persiane dei negozi andarono in mille pezzi. Molti furono i danni riportati anche agli edifici in costruzione. Tutto ciò fece dissuadere gli operatori turistici e commerciali dal continuare a investire denaro a Hortensis visto che la costa era piena di posti incontaminati dove, con poco, sarebbe stato possibile andare a realizzare nuove costruzioni. Solo un vecchio pescatore che aveva una locanda composta da sei camere in cima alla scogliera, decise che avrebbe riaperto. Lì Maurizio fissò per l'anno successivo quelle che furono le più belle vacanze della sua vita.

I ragazzi a scuola avevano ascoltato la storia che la maestra Angela aveva raccontato loro dicendogli che si trattava della storia di suo padre. La campanella era suonata e non c'era stato tempo di fare alcun commento. Tornata a casa la povera donna si era messa piangere disperata. Aveva mentito a tutti i suoi allievi. Quella storia era vera ma le cose non erano andate come le aveva raccontate ai ragazzi. Il padre tornato sul posto, dopo aver visto tutto quello sfacelo, era andato via senza fare alcun tentativo per migliorare le cose. In fondo, un uomo solo, cosa avrebbe potuto fare contro un intero paese? Rimase quindi a casa qualche giorno per riflettere.

Ma quale fu il suo stupore quando, tornata a scuola, vide che i suoi allievi avevano preso alla lettera tutto ciò che aveva detto. L'aula, sempre in disordine, era perfettamente pulita e sulle pareti ognuno aveva scritto quello che aveva fatto: chi aveva cercato di ripulire il giardinetto sotto casa, chi portando fuori gli animali era stato attento a raccogliergli le feci, chi in casa aveva iniziato a fare la raccolta differenziata dei rifiuti. Infine, su internet, dopo aver cercato le spiagge e i mari più puliti, molti ragazzi avevano convinto i genitori a trascorrere lì le vacanze. Poco importava che non ci fossero grandi alberghi, discoteche o cose simili. Quello che contava era che il mare fosse pulito. I ragazzi avevano capito. Hortiensis era salva.

Finché la sirena raccontava la storia come un canto, un grosso pacco di legna si avvicinava alla riva. Prendi quello che ti serve, ringrazi la Sirena Tania che sparisce volteggiando tra le onde.

Ritorni dai bambini e ti metti all'opera sulla porta.

In poco tempo, il castello ha una delle più belle porte mai viste. E tutto grazie a te.

## Pochi istanti prima del sogno

Il tuo lavoro qui è compiuto. Saluti i bambini, perché ormai hai visto tutto quello che c'era da vedere tra le Sabbie del Mare Scintillante. Non ti resta che tornare a [pagina 4](#) per proseguire verso nuove storie.

## I PRATI DI PAESINO PICCOLO



Ti incammini per una stradina di sassi bianchissimi, in mezzo a un'infinità di prati verdi. Paesino Piccolo è ancora lontanissimo, ci vorrà mooolto tempo per arrivarci.

Un melodico suono ti incuriosisce. È una canzone. Qualcuno sta camminando verso di te e sta cantando. Vedi una signora dai lunghi capelli neri che tiene per mano una bambina.

– Ciao – ti dice la signora, – sono Polissena e questa è la mia bambina Sabina. Tu come ti chiami?

Le dici il tuo nome e chiedi quanto tempo ci vuole per arrivare a Paesino Piccolo. La piccola Sabina ride e dice: – Tanto, tanto.

Anche la mamma sorride ma ti dice: – Se vuoi ti posso raccontare una storia così ti troverai a Paesino Piccolo in un battibaleno.

Fai di sì con la testa.

– Questa storia l'abbiamo inventata io e Sabina. Ascolta...

## ***Il regalo del tasso***

*Polissena e Sabina*



C'era una volta un tasso socievole, non è una cosa tanto comune, giacché i tassi per loro natura, sono spesso scontrosi e solitari. Lauro invece, era gentile e amichevole. Aveva ricavato la sua tana da un pertugio, formatosi tra le radici nodose di un cerro. Vicino al cunicolo di Svelto la volpe, e il nido di Ghiotto il gufo. Erano i suoi migliori amici e con loro passava le caldi notti estive.

Aveva scelto quel cerro, perché si trovava in una posizione perfetta: i suoi migliori amici a portata di zampa, un gorgogliante ruscello lì a due passi, e tutto quello che non gli offriva il sottobosco, lo poteva trovare nell'orto del signor Cavalaterra, il suo confidente umano.

La vita scorreva serena, tra una partita a prendi-la-coda, e una scorpacciata di carote fresche.

In poco tempo però, molti altri umani ebbero la stessa idea del signor Cavalaterra e si stabilirono intorno al prato di Lauro e dei suoi amici. Costruirono graziose casette, ampi giardini pieni di tuberi e bulbi e sfiziosi orti rigonfi di primizie.

## Pochi istanti prima del sogno

Svelto la volpe aveva addirittura trovato una riserva di galline, che qualche umano aveva preparato proprio per lui.

«Le ingrassano per bene,» era solito dire ai suoi amici, «poi le chiudono in un posto dal quale non possono uscire, ma dove io entro tranquillamente.» Anche Ghiotto il gufo aveva tratto beneficio dall'arrivo degli umani, il signor Dellarocca, aveva costruito un fienile alto e imponente, che si era rivelato un nascondiglio perfetto.

Gli umani però, non amano spostarsi sulle loro gambe e in breve, tra le case venne costruita una strada. Una lingua d'asfalto che divideva il piccolo prato di Lauro, dal suo amato ruscello.

Tutte le sere quindi, salutava Ghiotto prima della sua caccia notturna e attraversava la strada. Arrivava al torrente e si dissetava. Era solito, nelle sere più calde, immergersi fino al muso e rimanere a guardare le carpe giocare sul fondo.

Una notte però, una cosa rumorosa e gigantesca gli sfrecciò davanti solo un momento prima di attraversare.

Una seconda, anche più grossa, sfrecciò in senso opposto.

Lauro fece un balzo indietro incespicando sulle corte zampe, cos'erano mai quei mostri colorati e rumorosi.

Capì dunque che quelle cose servivano per trasportare gli umani e che era il loro rumore assordante, che da tempo gli impediva di riposare durante il giorno.

Ebbe paura di mettere anche solo una zampa sulla strada appena costruita e già tanto trafficata e decise di trovare un nuovo posto dove potersi dissetare.

Cercò per tutta la notte e anche per buona parte del giorno successivo, ma ogni direzione che prendeva, terminava con un recinto: una staccionata, un muro o una siepe tanto spessa, da non poter essere attraversata. Infine, chiese a Ghiotto il gufo di cercare per lui.

Quando all'alba Ghiotto tornò, lo trovò nascosto nel giardino dei Benevolente.

Lauro aveva scoperto che i signori Benevolente avevano incaricato loro figlia Martina della cura del giardino. Lei usava innaffiarlo dopo il tramonto, lasciando che lunghi rigagnoli d'acqua si formassero ai bordi delle aiuole.

Era lì che era andato a dissetarsi, e fu lì che Ghiotto lo trovò.

Le notizie che portava erano più brutte del previsto.

Non v'era modo di arrivare al torrente o di lasciare il pezzo di prato, e Svelto la volpe era scomparso.

Passarono parecchi giorni, in cui il povero tasso usciva dalla tana solo a notte fonda.

Poco prima dell'inverno Ghiotto gli diede l'ultima brutta novella della stagione; sarebbe partito di lì a poco. Le illuminazioni che gli umani usavano per i loro giardini rendevano la notte accecante, e più di una volta il gufo si era ritrovato spaesato. Incantato da luci che non conosceva.

Lauro era disperato, vide Ghiotto sparire nella notte e altro non poté fare che sedersi al confine del giardino dei Benevolente e piangere.

Martina era una ragazzina intelligente e amava molto gli animali. Da qualche tempo si era accorta del tasso che andava a bere nel suo giardino e da allora aveva lasciato

## Pochi istanti prima del sogno

che l'acqua scorresse più abbondante. Aveva anche convinto suo padre a scavare una buca al limitare del giardino.

L'avevano rivestita e collegata al pozzo, vi avevano interrato graziose piante intorno, e corredandola con qualche pesce rosso, avevano creato un piccolo laghetto. Perfetto per Lauro.

I Benevolente crearono anche dei piccoli archi nella staccionata più esterna; da un lato e dall'altro.

Lauro il tasso impiegò poco a capire che attraversandoli, poteva arrivare ai grandi campi dall'altra parte. Meno ancora impiegò a imparare che la bimba aveva preso l'abitudine di chiudere Scotty, il suo cagnolino, all'interno della prima staccionata, quella che circondava la casa. Permettendogli di passare.

Dall'altra parte del giardino, grandi distese erbose, campi coltivati, ma anche freschi e sicuri boschetti si aprivano per lui.

Lauro ritrovò Ghiotto il gufo, stabilitosi dall'altra parte del piccolo centro rurale e anche Svelto la volpe che era arrivato di corsa fin lì. Di nuovo si sentì felice e spensierato come poco tempo prima.

Era bastata l'attenzione di una bimba, la volontà dei suoi genitori e pochi, piccoli accorgimenti a renderlo di nuovo libero e felice.

Lauro non ringraziò mai la famiglia Benevolente, non sapeva nemmeno di doverlo fare del resto. Passeggiare per i campi era per lui qualcosa di scontato e naturale. La primavera successiva, quando Martina andò a osservare le buche che Lauro era solito scavare tra le sue begonie, trovò decine di impronte e tutte le aiuole squassate da una miriade di piccole zampette. Corse a chiamare suo padre che identificò le impronte come quelle di due tassi adulti e almeno tre piccoli. Si abbracciarono, osservando una volta in più la migliore sorpresa della stagione.

Poco distante Lauro il tasso, la sua compagna Verbena e tre piccole pesti: Greta, Giada e Ettore rosicchiavano i cetrioli e le carote, lasciati lì per loro.

Hai ascoltato la storia con gli occhi sognanti e neanche ti accorgi che ti trovi alla fine della stradina, proprio davanti Paesino Piccolo. Dietro di te, molto lontano, vedi Polissena e la sua bambina salutare festose. Agiti la manina verso le due nuove amiche e gridi: – GRAZIEE.

L'ingresso del paese è chiuso da una porta enorme. Bussi piano e, immediatamente, una porta più piccola si apre. Una dama, con un ampio vestito tutto ricamato e i capelli raccolti a treccia, esce e ti saluta con un piccolo inchino: – Mi chiamo Dama Lucia. Come posso esserti utile?

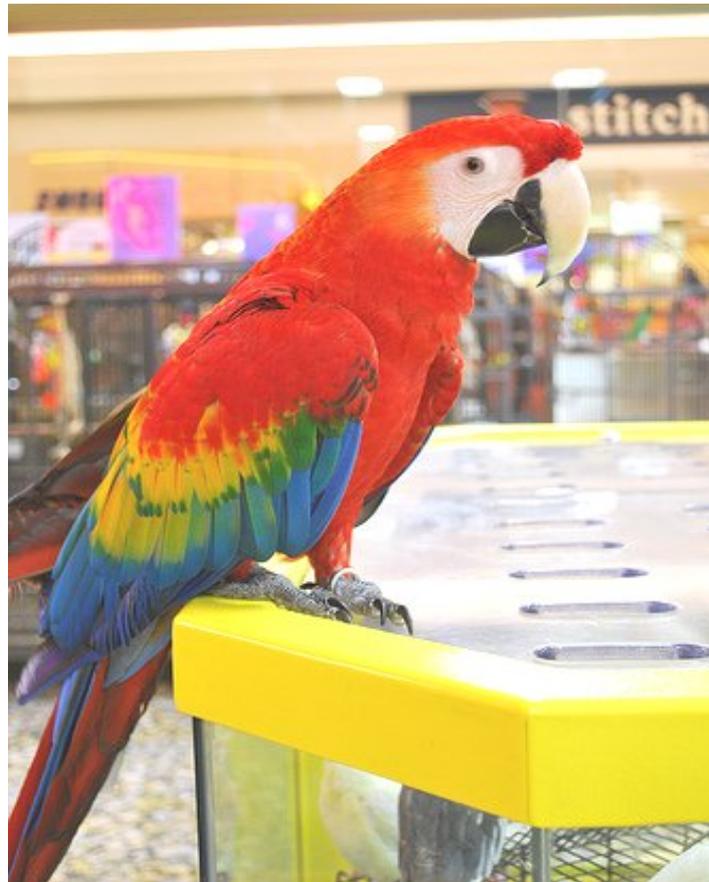
– Volevo visitare Paesino Piccolo – dici timidamente.

– Oooh – dice lei. – Ma per entrare devi saper ascoltare le storie. Ne sei capace?

Fai sì con la testa e allora lei ti mette alla prova. – Vediamo...

## ***La piccola storia di Colorino***

*Lucia Manna*



La principessa Doriانا aveva sedici anni; era molto viziata, poiché la vita le aveva sempre sorriso e i suoi desideri erano sempre stati ordinati e eseguiti.

Nella sua breve vita aveva solo conosciuto i sì, mentre i no non sapeva neanche cosa significassero.

Colorino, invece, era un pappagalino colorato, che anche se aveva un padrone, viveva libero su un albero e non aveva mai visto una gabbia, e un giorno la sua vita s'incrociò proprio con quella della principessa.

Era un limpido pomeriggio d'estate, quando, la principessa Doriانا camminando per le strade del suo paese, in un bellissimo giardino, vide posato su un gelsomino proprio Colorino. Si fermò a guardarlo.

Quel pappagallo era stupendo e tutto a un tratto decise che doveva essere suo, non perché amasse gli animali, ma solo perché desiderava fargli un ritratto e voleva averlo sempre davanti ai suoi occhi.

## Pochi istanti prima del sogno

Senza esitazione alcuna, bussò alla porta di quell'abitazione. Le aprì un uomo di mezza età che le chiese: — Cosa desideri?

La principessa, senza neanche presentarsi rispose: — Volevo solo chiederti una cosa.

— Di pure, sono tutto orecchie — aggiunse l'uomo.

— Quel pappagallo è tuo? — Doriana chiese con tono ansioso. L'uomo disse: - Sì, perché?

Questa volta la ragazza non rispose, ma gli fece un'altra domanda. — Come si chiama? -

— Si chiama Colorino; perché fai tutte queste domande? — insistette il signore.

E Doriana: — Vorrei portarmelo a casa.

— Mi dispiace, ma non lo do a nessuno — disse il padrone di Colorino infastidito.

E la Principessa continuò: — Sono disposta a pagarlo.

L'uomo replicò: — No, non lo darei via neanche se mi dessi un miliardo.

— Tu non sai chi sono, sono la principessa di Acquerello! — disse in modo insolente la giovane.

— Non m'interessa chi sei, il pappagallo è mio e non si tocca! — aggiunse il poveretto sperando che capisse.

— Te la farò pagare! — urlò Doriana, mentre se ne stava andando. Tornata a casa raccontò tutto a suo padre, che all'indomani a forza di minacce costrinse l'uomo a dare il pappagallo a sua figlia; fu così che Colorino venne privato della sua libertà, finendo in una gabbia.

La principessina passava tutta la giornata a dipingere e ogni volta che sembrava stesse per terminare il lavoro, gettava via tutto, dicendo che non era venuto bene e che non gli somigliava per niente.

Intanto Colorino, che solitamente chiacchierava tanto, parlava sempre di meno e giorno dopo giorno perdeva le sue piume. Di questo, però, Doriana non se ne accorse neanche, perché in fin dei conti di quell'esserino non le importava nulla.

Finalmente, dopo una settimana, la principessa finì il suo ritratto ed era tutta contenta, perché a suo dire, non poteva esserci di meglio. Colorino, però, non era affatto contento e quando Doriana lo degnò di un po' di attenzione in più, si accorse del suo sguardo spento, vide che non aveva più piume e che non si muoveva.

Ma cosa poteva farci? In fondo era solo un animale; non disse niente a nessuno, continuando la vita di sempre e al mattino dopo se ne andò al mare.

Era seduta sul bagnasciuga e aspettava che le amiche la raggiungessero; si lasciava inebriare dal profumo del mare, mentre la risacca carezzava dolcemente i suoi piedi. A un tratto, come per incanto, vide una donna sbucare dalle acque. Era stupenda, tutta vestita di bianco e i suoi occhi erano dello stesso colore del cielo.

Si sedette quasi vicino a lei, aveva lo sguardo perso nel vuoto e piangeva. Senza sapere neanche il perché, Doriana si alzò e le si avvicinò.

— Perché piangi? — chiese con aria incuriosita.

La misteriosa donna sospirò e rispose: — Uno dei miei figli sta morendo.

— Perché, cos'ha? — domandò Doriana.

## Pochi istanti prima del sogno

La donna guardandola negli occhi disse: — Il suo cuore sta male, si sta spezzando di dolore e lui si sta spegnendo poco a poco, come una candela.

— Non si può fare nulla per guarirlo? — Doriana chiese avvicinandosi ancora di più a lei.

— Ha bisogno di una medicina, che però non posso dargli io — rispose la signora.

— Come si chiama questo medicinale? E chi deve darglielo? — replicò la giovane.

— Si chiama libertà — aggiunse la donna sempre guardandola negli occhi.

— Libertà? — ripeté Doriana con aria attonita.

— Sì, hai capito bene, la sua medicina si chiama proprio libertà. Vedi, io ho tanti figli, voglio bene a ognuno di loro in modo uguale e non sopporto vederli soffrire. Questo mio figlio fino a poco fa era libero, oggi è diventato un prigioniero e non c'è nulla che possa fare per aiutarlo: devo solo aspettare che chiuda i suoi occhioni e ritorni fra le braccia del padre.

La donna, non appena finì di pronunciare queste parole, si alzò e se ne andò via. Doriana continuò tranquilla la sua gita al mare, ma di tanto in tanto la mente ritornava a quella signora vestita di bianco. La sera, tornando a casa, entrò nella piccola stanza dov'era Colorino per prendere il ritratto che aveva realizzato, poiché se l'era dimenticato lì, su un vecchio tavolino. Udì una voce flebile dire: — Libertà, libertà.

Era la voce di Colorino e libertà, era anche il nome della medicina di cui le aveva parlato quella donna.

Chi gli aveva insegnato quella parola?

All'improvviso sentì una fitta al cuore e iniziò a piangere; poi, si avvicinò alla gabbietta, l'aprì e lo prese fra le sue mani.

Uscì dal castello e si avviò verso la casa che prima era di Colorino. Bussò proprio come l'altra volta.

L'uomo aprì e quando la vide, stava per sbatterle la porta in faccia, ma la vista del suo morbido amico lo trattenne.

— Cosa vuoi? — le chiese senza guardarla.

— Sono qui a ridarle ciò che è suo.

— Ho sbagliato tutto, non avrei dovuto fare ciò che ho fatto e non voglio che Colorino muoia a causa mia — rispose Doriana trattenendo a stento le lacrime.

L'uomo afferrò con delicatezza il suo Colorino e lo rimise sull'albero, dove era solito passare le sue giornate.

Mentre la principessa se ne stava ritornando a casa in lacrime, pensando a tutto il male causato a quell'esile esserino e al suo amico, vide nuovamente la misteriosa signora che questa volta, però, aveva un sorriso smagliante e il volto sereno; fu allora che ebbe la conferma che quelle parole erano rivolte a lei e che quella donna non era una donna come le altre, ma arrivava da un posto lontano per farle capire quel che neanche i genitori erano stati capaci di insegnarle: ora comprendeva che nella vita non tutto ci è sempre dovuto, ma soprattutto si rese conto di quanto sia importante il rispetto verso la libertà di qualsiasi essere vivente.

## Pochi istanti prima del sogno

Da allora Colorino, che come tutti gli animali aveva un grande cuore, perdonò il male ricevuto e ogni giorno passava a salutare la principessa, che da sua carceriera diventò sua amica.

Dama Lucia sembra soddisfatta.

- Bene – ti dice – Sembra che ti piacciono queste storie.

La grande porta si apre magicamente da sola e Dama Lucia ti fa un inchino, invitandoti a entrare.

Dietro l'imponente porta vedi tante case bellissime, ma tutte piccole come una cuccia di un cagnolino. Capisci da dove arrivi il nome del paese: Paesino Piccolo.

Tante piccole persone sbrigano le faccende quotidiane come fare il pane, lavare i vestiti e danzare alla musica delle chitarre. Tutti sono allegri e sorridono.

Una delle danzatrici ti si avvicina portandoti un piccolissimo bicchiere di succo di mela.

— Sai – ti dice – in questo paese siamo tutti felici. Tutti tranne uno. Il tuo compito sarà trovarlo e mettergli un po' di allegria.

— E come posso trovarlo? — gli chiedi.

— Ascolta la mia storia — dice la piccola danzatrice – Ti porterà nella giusta direzione...

## **Setole di cinghiale**

*Erania Pinnera*



Pensare. Non era facile, per Chase Williams. Tutto il giorno dietro a un pallone, e improvvisamente doveva risolvere un misterioso guaio. E ci doveva riuscire, altrimenti quella strega di Theresa, la cameriera, lo avrebbe messo di nuovo in punizione. Stavolta pure senza colpa.

Se c'era una cosa che Chase odiava più di bere il tè a merenda era quel maledetto spazzolino da denti che doveva usare dopo aver mangiato. Lo stesso spazzolino che teneva tra le mani, in piedi davanti al catino.

Aveva provato a spiegare ai grandi i motivi per cui, secondo lui, quel bastoncino peloso aveva causato la caduta di tutti i suoi denti. Il fatto che poi erano riscresciuti non lo aveva comunque convinto a usarlo tutti i giorni, e anche se non lo sopportava, doveva usarlo per forza, senza disobbedire: ovunque Chase andasse, c'era sempre Theresa a vigilare. È proprio per questo che quel caldo pomeriggio Chase si rese conto dell'impresa che lo aspettava per salvarsi la pelle.

Aveva trovato lo spazzolino per terra, vicino alla sua vaschetta, spezzato in due. Per un lungo attimo, Chase rimase congelato davanti a quell'odioso affare. Non avrebbe

## Pochi istanti prima del sogno

avuto scuse: i suoi genitori non gli avrebbero creduto, anche se non era stato lui a conciare in quel modo lo spazzolino. Nessuno gli avrebbe creduto.

Si affacciò fuori dalla sua stanza, per guardare l'orologio del corridoio: le 17.44. Aveva poco tempo, prima di cena, per aggiustare le cose. Dal baule dei giochi tirò fuori dello spago, e provò ad aggiustare lo spazzolino. Nel frattempo, pensava al possibile colpevole: chi poteva essere entrato nella sua stanza per fargli quel dispetto?

I suoi compagni di giochi non si erano mai allontanati dal cortile, né erano entrati in casa. Mamma Anita era dai vicini per il tè, mentre papà Louis non sarebbe rincasato prima di cena. Restava Theresa, ma per quanto fosse antipatica, Chase doveva ammettere che nessuno più di lei teneva alla sua igiene, e spezzargli lo spazzolino non aveva senso. Ma allora, chi era stato, e perché?

Suonarono le 18.00, e le gambe di Chase iniziarono a tremare: era la paura. Lo spazzolino era ancora lì, arrotolato in un inutile groviglio di spago. Pensa, Chase: cosa farebbe il tuo eroe Sherlock Holmes?, si chiedeva. Rimase a guardare il muro, mentre il tempo passava. Poi qualcosa si accese nella sua testa. Scese le scale senza farsi vedere da Theresa, che leggeva in soggiorno. Uscì dal retro e si precipitò al recinto delle galline. Cercò di fare piano, mentre apriva il cancelletto di ferro. Le galline si sarebbero fatte un bel giretto tra le aiuole, distraendo Theresa. La probabilità di prendersi la colpa di quella monelleria era alta, ma Chase aveva una scusa pronta: quel cancello era così sgangherato che bastava un nonnulla per farlo aprire, e quella non era certo la prima volta che succedeva.

Corse poi verso la toeletta privata dei suoi genitori. Non sapeva perché loro avevano un bagno personale, ma sapeva che se lo avessero scoperto lì, il suo sedere non sarebbe più tornato rosa. A fianco al barattolo del dentifricio c'era un bicchiere con tre spazzolini: la mamma ne conservava sempre uno di riserva per Chase, per ogni evenienza.

Gli spazzolini avevano colori diversi: uno era bianco, uno rosso e l'altro blu. Non restava che sostituire lo spazzolino rotto con quello di riserva, ma Chase non sapeva quale fosse il suo.

Le galline avrebbero smesso di starnazzare a breve: doveva usare la logica, se voleva completare la missione.

Osservò bene i tre gruppi di setole. Quelle dello spazzolino bianco erano malconce e rovinare: si aprivano verso l'esterno, tutte spettinate. Era certamente lo spazzolino di suo padre: solo un uomo grande e grosso come lui poteva mettere tutto quell'impegno e forza per un'azione così antipatica come lavarsi i denti. "Ogni cosa merita impegno e serietà!" gli aveva sentito dire almeno un milione di miliardi di volte nei suoi dieci anni di vita.

Rimanevano due spazzolini. Chase non poteva sbagliare: l'idea di mettersi in bocca uno spazzolino che non era il suo lo faceva rabbrivire. Di certo era meno schifoso di quella volta che Billy Altman mangiò due vermi per dimostrare a tutti che era il re degli esseri striscianti, ma la puzza di quel terzetto di setole di cinghiale ricordava moltissimo l'odore del fango da dove Billy aveva preso quei vermiciattoli. Tutto il cibo masticato rimasto incastrato negli angoli più remoti della boccuccia di mamma Anita

## Pochi istanti prima del sogno

poteva nascondersi anche nel fondo di quello spazzolino. Non si vedevano a occhio nudo, ma tra quella foresta di setole vivevano microscopici resti di cene, colazioni e pranzi... e chissà da quanto tempo ci abitavano!

Sostituire lo spazzolino sbagliato significava mangiare una cosa ancora più schifosa dei vermi di Billy. A quel pensiero, Chase quasi vomitò, ma doveva essere più forte del suo stomaco. Rosso o blu? Era la decisione più difficile della sua vita.

Si avvicinò ai due oggetti, indeciso. “Bene, farò la conta!” disse infine stizzito, prendendoli entrambi in mano. E il tocco delle dita gli diede la risposta giusta. Uno dei due, quello blu, era umido. Come aveva fatto a non pensarci prima? La mamma si era spazzolata i denti prima di uscire, per cui il suo spazzolino era ancora leggermente bagnato. Tirò fuori dalla tasca dei calzoncini lo spazzolino aggiustato malamente: lo scambio era stato fatto.

In un attimo era di nuovo nella sua stanza, lo spazzolino nuovo nella vaschetta. Si era appena buttato a terra, stremato, quando notò una cosa che fece quadrare tutto. Rannicchiato sotto il letto c’era Lolly, il suo gatto: incastrata nel folto pelo del capo, una scheggia marrone. Chase lo tirò fuori per le zampe, e il gatto corse via a tutta velocità. Era stato Lolly a distruggere lo spazzolino: bastava una piuma svolazzante per farlo scattare e combinare un sacco di guai!

E mentre Theresa lo chiamava, Chase prese una decisione. Aveva appena risolto un mistero con intelligenza e metodo, e promise a se stesso che da grande sarebbe diventato un vero detective. Come Sherlock.

Mentre ascoltavi la storia non ti sei neppure accorto che stavi ballando al ritmo della musica e hai danzato per tutta la piccola città. Sebbene tu sia un gigante in confronto agli altri, nessuno fa caso a te. Ti trovi in una piccola stradina, dove un signore con l'impermeabile grigio e un ridicolo ciuffo bianco in testa sta seduto triste in disparte. Deve essere lui l'abitante di Piccolo Paesino che non è contento.

Ti avvicini a lui e gli chiedi quale sia il motivo della sua tristezza.

Lui scuote la testa, ma sembra già un po' più felice che qualcuno gli parli: – Ero così vicino a diventare Re. Mancava davvero un soffio. Ma il popolo ha votato per quel matto di Alessandro, così la mia storia non ha vinto.

Ti fa un po' pena così gli dici: – Se vuoi, puoi raccontarla a me. Mi piacciono molto le storie.

L'uomo sembra rianimarsi tutto d'un tratto. Sembrava non aspettare altro, e inizia spedito...

## ***Sally Blue***

*Nathan*



Non devi aver paura del temporale, Sally Blue non ne aveva. Conosci la sua storia vero? No? Non te l'ho mai raccontata? Beh, allora ascolta dolce amore, ascolta bene perché Sally era una bambina come te, si chiamava come te e aveva anche lei paura del temporale. Almeno fino a quando non ha incontrato Blue.

Era una sera come questa, anzi, forse peggio... Sally era nel suo letto, e come ogni notte a farle compagnia c'era la sua lucina accesa in fondo alla stanza, come quella che hai tu laggiù. Ma quella sera il temporale era fortissimo e un fulmine colpì il traliccio della corrente. Saltò la luce in tutto il quartiere e la sua lucina si spense lasciandola al buio.

Sally si rifugiò subito sotto le coperte, aveva tanta paura, e vi rimase per molto tempo, fino a quando non sentì la voce di Blue. Era una voce fievole, si sentiva appena e la stava chiamando per nome.

“Sally? Sally? Vieni a giocare con me?”

Sally aveva già passato qualche notte al buio, ma non aveva mai sentito la voce di quella bambina. Incuriosita si fece coraggio e abbassò il lenzuolino fino a scoprirsi gli occhi.

## Pochi istanti prima del sogno

Un tuono fortissimo la spaventò e si rintanò ancora più in fondo nel letto. Fuori infuriava un temporale e lei aveva paura. Ma la voce tornò a farsi sentire.

“Sally? Sally non vieni? Non vieni a giocare con me? E dai!”

Nella sua stanza c’era sicuramente qualcuno, una bimba come lei, ed era là fuori, al buio. Doveva essere una bambina molto coraggiosa trovi? Ma anche Sally era coraggiosa, solo che non lo sapeva. Sbirciò dal lenzuolo ancora una volta e stava già tornando sotto le coperte quando la voce riprese a parlare.

“Perché te ne vai? Non vuoi giocare con me?”

“Io voglio giocare con te. Ma tu dove sei? Non ti vedo!”

“Oh bella! Ma sono qui, sul muro. Se esci dal letto mi vedrai!”

“Ma c’è il temporale!”

“E allora? Io sono qui, e come vedi non mi succede nulla!”

“Non ci credo.”

“Esci dal letto e vedrai.”

Sally si mise a sedere sul letto e si tirò su il lenzuolo fino alle spalle.

“Bravissima!”

“Ma dove sei? ”

“Sono qui. Sul muro.”

Ma Sally non vedeva nulla. Non vedeva nemmeno il muro. Poi un lampo fortissimo illuminò tutta la stanza e vide per un attimo la bambina che le parlava. Era proprio dove diceva di essere, proprio sul muro. Era seduta su un letto come il suo, e anche lei era rannicchiata con il lenzuolo fino alle spalle.

“Ciao! Finalmente! Mi chiamo Blue. Ti va di giocare?”

Sally annuì con il capo, ma nella stanza era tornato il buio completo e la bambina era scomparsa. Un tuono la fece sobbalzare dallo spavento, ma poco dopo un altro lampo illuminò di nuovo la stanza.

“Non mi piace il temporale... Mi mette un po’ di paura...”

“Ma non devi avere paura del temporale... non ti fa niente.”

“Beh, meglio così allora... Ma tu chi sei?” disse Sally aspettando il prossimo lampo.

“Come chi sono? Non mi riconosci? Sono Blue!”

“Ma io non ti conosco...”

“Ma se sono con te tutto il giorno!”

“Non è vero... non ti ho mai vista.”

“Oh sì che mi hai vista. Mi hai vista un sacco di volte. Sono con te quando ti alzi e anche quando vai all’asilo. Quando mangi e anche quando giochi. Ero con te anche quando sei caduta con il triciclo e ti sei sbucciata le ginocchia. Accidenti, che volo!”

Sally rimase stupita da quelle parole. Eppure la bambina non stava mentendo. Quando era caduta con il triciclo era da sola, se lo ricordava bene. Ora aveva scoperto che quella bambina aveva visto tutto.

“Se mi hai visto perché non mi hai aiutata?”

“Oh bella! Sono caduta anche io con te! Mi sono fatta male anch’ io!”

## Pochi istanti prima del sogno

Sally attese che un altro fulmine illuminasse la stanza per poter parlare ancora con quella bimba. Quando tornò a farsi vedere era seduta in un'altra posizione, sembrava attendere qualcosa.

“Senti, se non mi credi me ne vado via...” disse Blue un po' scocciata.

“No! Resta come me! Parliamo ancora un po'!”

Ma Blue non rispose, e scomparve nell'oscurità. Sally uscì di scatto dal letto e si avvicinò al muro alla ricerca della bambina, e quando arrivò a pochi passi dal muro un altro lampo illuminò di nuovo la stanza.

Blue non se n'era andata, era lì, ancora sul muro. Non era più sul letto, era in piedi davanti a lei e si muoveva nel suo pigiama largo con un pompom che dondolava sulla manica, esattamente come il suo.

“Ehi! Torna a letto!”

“Va bene, ma tu non andartene ok?”

“Stai tranquilla, non ti lascerò mai! Starò con te tutta la notte!”

Sally e Blue parlarono ancora per qualche tempo, e scoprirono di avere tante cose in comune. Tutte e due erano bravissime a scalare gli alberi e correre nell'erba a piedi scalzi.

“Blue, io ho sonno...”

“Dormi allora.”

“Non posso! Ho paura del temporale!”

“Beh... facciamo così. Io resto qui e controllo che non ti possa accadere nulla, ok?”

“Ma tu non dormi?”

“Io non dormo quasi mai...”

“Non ci credo.”

“Mettiti a letto e controlla pure. Ogni volta che ti sveglierai io sarò qui a vegliare su di te.” Sally la guardò dubbiosa, non credeva che quella bambina sarebbe stata sveglia tutta la notte. Eppure provò a fare ciò che diceva e si infilò nel letto. Il temporale si stava allontanando e i fulmini diventavano sempre più rari. Però tutte le volte che si girava verso il muro e attendeva un fulmine vedeva che Blue era là, e la guardava sempre. Ferma e immobile a vegliarla e proteggerla. Quindi dolce amore, anche tu non devi aver paura del temporale, capito? La Sally del racconto non l'aveva.

“Ma mamma! Lei aveva Blue!”

“Anche tu hai Blue, tesoro...”

“Non è vero!”

“Blue veglia su tutti i bambini, di giorno e anche di notte. Durante il temporale o nel giorno più sereno. Se spegni la luce la vedrai anche tu. Facciamo così... io adesso me ne vado e spengo la luce. Guarda attentamente nella stanza, mettiti anche a sedere sul letto se vuoi. E quando c'è un lampo vedrai Blue da qualche parte con te. Salutala quando la vedi. Se gli sei simpatica ricambierà nello stesso modo. E stai pur certa che ogni volta che un fulmine ti metterà paura, lei sarà lì da qualche parte a farti compagnia e vegliare su di te.”

Quando Sally si trovò nella stanza buia, pensò che alla fine fosse solo una storia, che Blue non esistesse. Però il temporale infuriava là fuori e passare la notte da sola

## Pochi istanti prima del sogno

era l'ultima cosa che voleva. Tirò fuori la testa dalle coperte e si mise a sedere facendosi coraggio. Attese impaziente un lampo che illuminasse la stanza, e quando accadde vide qualcosa con la coda dell'occhio. Non era sicura, ma c'era qualcosa nella stanza che non doveva esserci. Un tuono le fece galoppare il cuore, ma resistette. Al secondo lampo vide Blue. Era sul letto, e la guardava. Al terzo lampo la sua ombra la salutò agitando la manina.

– È una bellissima storia – gli dici. – Peccato che non hai vinto.

L'uomo pare completamente ristabilito e ora ride ed è contento.

– Sì, ma alle prossime votazioni... vedranno chi sono io. Grazie. Grazie a te, so che ora posso farcela – e se ne va cantando e ballando al ritmo delle chitarre.

La tua missione a Paesino Piccolo è conclusa. Torna a [pagina 4](#) e scegli una nuova avventura.

## LE COLLINE COLORATE DELLA MAGIA



Senti che questo posto è magico. Ci sono fiori che sbocciano ovunque. Basta guardarli e loro sbocciano. Farfalle colorate giganti e fate che volano lasciando scie luminose nel cielo. Castelli sospesi e carrozze volanti. Un mondo incantato insomma.

Una fata, sbattendo piano le ali, atterra vicino a te. Si presenta dicendo di chiamarsi Fata Ritavaleria e ti chiede se vuoi conoscere il Re di questo mondo. Non hai mai visto un re - mi piacerebbe molto – gli rispondi.

Così, la fata agita la bacchetta magica e ti spuntano due ali dalla schiena. Ti tiene per mano mentre vi alzate in volo e sorvolate le Colline Colorate. Lei intanto ti racconta una storia: – È la storia di una principessa di queste terre. Il suo nome è Cristallina...

## **Cristallina**

*Ritavaleria*



C'era una volta in un paese lontano una principessa. La principessa viveva nel suo castello e passava le giornate al balcone, guardando il mondo che si stendeva oltre il suo regno, da una di quelle parti sarebbe arrivato un giorno il suo principe. E un giorno il principe arrivò, cavalcando insieme ad altri cavalieri proprio alle porte del castello. Quando alzò gli occhi e vide la principessa sul balcone se ne innamorò immediatamente e decise che l'avrebbe sposata. Iniziò quindi a cavalcare ogni giorno sotto il balcone della ragazza sperando sempre di vederla. Al momento opportuno si fece conoscere dai sovrani e chiese di sposare la principessa. Lei accettò e lo seguì nel suo regno, diventandone la regina.

La loro vita scorreva serena, mancava solo la nascita di un figlio per completare la loro felicità. I sovrani non sapevano però che su di loro gravava l'incantesimo della strega del regno vicino, che gelosa della loro felicità aveva pronunciato un sortilegio contro di loro. Dal loro amore nacque una bambina che però era molto debole e delicata, preoccupati per la sua salute, i genitori chiamarono la sua fata madrina che svelò che la bimba stava bene ma sarebbero dovuti essere molto attenti con lei perché il suo cuore era fragile come il cristallo e poteva bastare un urto, uno sforzo o uno spavento per mandarlo in frantumi. I genitori erano angosciati ma anche conquistati dalla bel-

## Pochi istanti prima del sogno

lezza della bambina e furono certi che avrebbero fatto qualsiasi cosa per renderla felice. La bimba cresceva sana e tranquilla e apparentemente non sembrava avere nessun problema, i sovrani passavano tutto il loro tempo vegliando su di lei e proteggendola da qualsiasi cosa potesse turbarla: prima che lei passasse per il giardino il custode correva a controllare che non ci fossero sassolini sui quali potesse inciampare, prima che entrasse in una stanza tutte le finestre venivano chiuse, quando lei dormiva tutto il castello si fermava, ogni suo desiderio veniva esaudito, ma non le era permesso correre, arrampicarsi, saltare, tutto veniva controllato e misurato per lei.

Fin quando fu una bambina fu facile garantirle la serenità, anche perché quello era l'unico tipo di vita che conosceva e ne era felice, ma quanto più cresceva più iniziava a percepire qualcosa di strano, una certa diversità rispetto alla vita degli altri. Dalla finestra della sua stanza scorgeva la vita del paese, piena di movimento, di corse e libertà. E capì che era quello che a lei mancava. Anche i genitori erano più preoccupati, erano sempre riusciti a darle tutto ciò che desiderava, ma sapevano che prima o poi ci sarebbe stato qualcosa che non potevano procurarle.

Un giorno condussero nel castello un gruppo di prigionieri, spie del paese vicino che avevano trovato nascosti nella foresta. Cristallina stava passeggiando in giardino e restò colpita nel vederli legati e portati a forza, non aveva mai visto in nessuno quell'espressione di rabbia e paura, soprattutto fu colpita da uno di loro, un giovane bellissimo con grandi occhi scuri. Allora cercò il padre che stava decidendo della loro sorte e gli disse che voleva quel giovane per lei, il padre rispose che era impossibile perché erano dei nemici ed erano pericolosi. Ma Cristallina non era abituata a dei rifiuti e scoppiò a piangere. Il padre non sapeva cosa fare. Ma vedendo che la figlia non smetteva di disperarsi, decise di tenere il giovane in prigione mentre lasciò andare gli altri prigionieri. La ragazza andava a trovarlo tutti i giorni e gli portava tutti i piatti più prelibati che arrivavano dalla cucina, ma il giovane non solo non toccava cibo ma diventava sempre più triste. Un giorno lei gli chiese perché non mangiava niente e perché non fosse felice, lei poteva dargli qualsiasi cosa lui volesse. "Ma non vuoi darmi la libertà" le rispose il giovane.

"No, quella non posso dartela perché mi farebbe troppo male"

"Allora non portarmi niente perché io non voglio altro"

"Io tengo troppo a te e se penso che te ne andrai provo un dolore che non credo di poter sopportare"

"Vedi, tu così pensi solo a te, non a me. Questo non è tenere a qualcuno"

"Ma, allora come posso fare a dimostrarti che ti voglio bene senza perderti"

"Vedi, principessa, l'amore non si può comprare, né costringere, né imporre"

"E come si può ottenere l'amore?"

"Può nascere solo dalla libertà, il vero amore"

"Io non conosco la libertà"

Il ragazzo allora si avvicinò alle sbarre della sua prigione e cercò la sua mano guardandola negli occhi. "Io posso mostrartela".

Cristallina tornò nella sua stanza con le parole del ragazzo nella testa, e capì una cosa: lui non poteva vivere senza essere libero e l'unico modo per dimostrargli il suo

## Pochi istanti prima del sogno

amore era lasciarlo andare. Il giorno dopo quindi disse al padre che poteva lasciare libero quel giovane. Si sentiva molto triste ma sapeva che era la cosa giusta. E stranamente non si sentiva più debole come prima, aveva una gran voglia di saltare e correre, il suo cuore di cristallo batteva forte e il suo gesto di generosità aveva rotto l'incantesimo della strega.

Dopo qualche giorno il principe del paese vicino mandò un messaggero che chiedeva un incontro per firmare una lunga pace tra i due regni. Il sovrano accettò l'incontro e fu sorpreso quando scoprì che il principe era il giovane che avevano tenuto prigioniero e che voleva sposare Cristallina perché aveva capito di esserne innamorato. Solo attraverso un gesto di fiducia si può scoprire che una persona non ti tradirà. Così i due giovani si sposarono e i due paesi vissero per sempre in pace e amore.

La fata Ritavaleria sorvola un grandissimo e bellissimo castello, tutto bianco e con decine di torri e cupole.

Ti aiuta a planare su una delle torri più alte e ti dice che presto arriverà una guida che ti porterà nella sala del trono. Subito dopo, vola via velocissima, mentre la saluti.

Dagli scalini vedi arrivare una strana creatura, ha il corpo di una tigre e le ali di un'aquila. Ti dice che è una chimera e che è la guardiana di questo posto: il Castello di Terrabella, uno dei più imponenti di tutto Strano Mondo, nonché sede estiva del Re.

Ti fa scendere per la scalinata e, intanto, ti spiega la storia di questo posto...

## ***Il regno di Fumoscuro***

*Cordelia – Daniela Piccoli*



C'era una volta, ma non molto tempo fa, un regno che si chiamava Terrabella. Questo però era il nome che aveva prima che ne diventasse reggente il Re Liscar, un uomo talmente avido e avaro che sotto la sua guida il regno si era riempito di fabbriche senza depuratori, parcheggi a pagamento e centri commerciali. Per sfruttare ogni pezzettino di terra, il re aveva anche eliminato tutti gli alberi e le piante.

Così l'aria era diventata talmente fumosa che i suoi abitanti ne avevano cambiato il nome in Fumoscuro.

Nipote del reggente era la principessa Aurora, rimasta orfana dei genitori, che presto, diventando maggiorenne, sarebbe diventata regina. Poiché era molto malata il re sperava che lei morisse prima di lasciarle il trono, ma se ciò non fosse accaduto, contava di farla sposare con un suo nipote suo alleato e altrettanto avido.

Una notte Aurora fu destata da un peso che cadde sul suo letto. Prima ancora di accendere la luce la principessa esclamò: - Fata Corvina!

- Cara ragazza, come hai fatto a capire che ero io?

- Oh madrina solo tu potevi arrivare in questo modo! Vuoi che non ricordi quella volta in cui apparisti seduta nella minestra che stava per mangiare mio padre? A lui quasi prese un colpo mentre tu prendesti a saltellare per tutta la sala urlando per il fondoschiena scottato! - rispose ridendo la giovane.

## Pochi istanti prima del sogno

- Sì, ricordo figliola. Non ho potuto sedermi per una settimana! - confidò sorridendo la fata il cui aspetto era quello di una buffa donnina anziana piccola e cicciottella con i capelli neri. Ho sempre avuto problemi a materializzarmi nel posto giusto!

- Mi sei mancata tanto madrina! - esclamò con rimpianto la ragazza.

- Lo so cara, ma non sono potuta venire prima. Il re ha fatto fare un incantesimo per cui non potevo più avvicinarti, dopo che io ne feci uno che gli impediva di ucciderti. Ora però sono riuscita a spezzarlo per pochi minuti, il tempo di avvisarti che presto quell'uomo ti drogherà per piegare la tua volontà e farti sposare suo nipote per poi impadronirsi definitivamente del trono. Per questo devi andartene stasera stessa - disse sottovoce la fata.

- Oh Madrina, sono troppo debole! - si disperò la ragazza.

- Non preoccuparti. Bevi questo. Ti darà la forza di lasciare il castello - e detto questo la fata fece apparire un'ampolla con del liquido che fece bere d'un fiato alla giovane, che sentitasi subito rinvigorita, si vestì velocemente, abbracciò la fata un attimo prima che lei sparisse, e fuggì da Fumoscuro.

Corse tutta la notte finché, sfinita, svenne. Quando aprì gli occhi, molto tempo dopo, si ritrovò in un letto, in una camera mai vista prima.

Al suo capezzale c'era un ragazzo che sistemandole un altro cuscino per farla stare più comoda, premuroso le chiese: - Come stai? Ti ho trovata nella foresta, sembravi morta, mi hai fatto prendere uno spavento...

- Sto bene - rispose la ragazza, che guardandosi attorno fu attratta subito da alcuni fiori che stavano in un vaso. - Che belli! - esclamò.

Il giovane allora andò a prendere una rosa e porgendola alla ragazza l'avvisò: - attenta alle spine!

Aurora rigirò il bocciolo fra le mani e dopo averlo annusato disse: - Che profumo meraviglioso! Sai, non avevo mai visto un fiore vero finora.

- Davvero non ne avevi mai visto uno prima? Che strano! Sai io sono un giardiniere e mi chiamo Steven...

Aurora sorrise.

Man mano che i giorni passavano la principessa si sentì sempre meglio e, in mezzo alla natura, letteralmente rifiorì.

Col tempo i due si innamorarono, e Aurora felice, si dimenticò del suo regno. Ma nella sua terra il suo popolo stava sempre più male. L'aria era sempre più irrespirabile e il re aveva aumentato ulteriormente le tasse.

La fata Corvina così decise di ricordare ad Aurora i suoi doveri di regina apparendo davanti a Steven mentre lui stava curando le amate piante.

Fu così che si materializzò proprio sul vaso che lui stava annaffiando. Il ragazzo non poté impedirsi di farle una doccia.

- Oh mamma! - esclamò Steven cessando immediatamente di irrorare la donnina che si dibatteva e sputava acqua da tutte le parti. Poi chiese: - Tu sei la fata Corvina, vero?

- Sì ragazzo - rispose la maga strizzando la gonna. - Come hai fatto a capirlo? Ah, già, Aurora ti ha parlato di me - constatò la fata mentre torceva i capelli grondanti. Poi ag-

## Pochi istanti prima del sogno

giunse: - Dovrò fare qualcosa per questo mio problema... Ma veniamo a noi giovanotto. Il popolo di Aurora, sotto la guida del Re Liscar, sta male. È quindi tempo che lei ritorni e tu dovrai accompagnarla portando con te questi semi. Mi raccomando non perderli e quando sarete arrivati a palazzo appena puoi spargili a terra.

Il giovane era felice con Aurora nella sua casa, ma i sudditi della principessa avevano bisogno di lei. Così i ragazzi si incamminarono verso Fumoscuro.

Man mano che si avvicinavano l'aria diventava sempre più malsana, e il cielo era talmente scuro, che la luce del sole a malapena riusciva a penetrare la caligine.

Quando i due giovani arrivarono al castello, re Liscar, che era stato avvisato del loro arrivo dalle guardie, facendo finta di abbracciare la nipote la punse con un anello che portava al dito. Mentre lei gli cadeva svenuta fra le braccia lui ordinò alle guardie di arrestare il ragazzo, facendo credere che fosse il rapitore della principessa.

Steven allora sparse in terra i semi della fata. E fu una magia. I semi in pochissimo tempo si trasformarono in una pianta gigante le cui foglie catturarono il re e lo legarono mani e piedi mentre uno stelo si avvolgeva attorno al suo collo.

Poi Madre Natura tuonò:

- Tu hai ucciso tutte le piante del tuo regno e ora ti caccio da questa terra. Vai via e non farti rivedere mai più. Detto questo la pianta slegò il re che scappò via a gambe levate.

Passò qualche anno e Fumoscuro ridiventò il Regno di Terrabella. Le tasse erano state abbassate, le industrie avevano tutte i depuratori, le strade erano tutte ornate con alberi e piante secondo i progetti di Steven, e l'aria era ridiventata pulita.

Un giorno il giovane regalò ad Aurora un anello a forma di rosa e le chiese di sposarlo.

E così tutti vissero felici e contenti.

E la fata Corvina, direte voi?

Be' al matrimonio di Steven e Aurora si materializzò senza combinare disastri e, quando gli sposi le chiesero spiegazioni, rispose: - Semplice! Ho acquistato una bacchetta con il navigatore satellitare!

La chimera ti sta conducendo tra ampi corridoi e sale inondate di luce, fino ad arrivare alla grande stanza del trono: una stanza così grande che non vedi nemmeno la fine. Al centro c'è una grande sedia tutta d'oro. Ma è vuota. Noti che una giovane principessa ti sta aspettando in disparte. Si presenta come Elisar, principessa di un regno vicino e amico.

Ti dice che presto farai la conoscenza con il Re in persona e che nell'attesa, per ingannare il tempo, ti racconterà una storia...

## ***L'aspirante principessa***

*Elisar*



C'era una volta una principessa. Veramente non era una principessa. Però avrebbe tanto voluto esserlo. Un giorno a scuola la maestra aveva letto una favola su una principessa: era bionda, aveva gli occhi azzurri, era buona e brava. Così una bambina aveva cominciato a voler diventare una principessa. A proposito, si chiamava Gioia e aveva cominciato a farsi chiamare da tutti Principessa Gioia. Aveva i capelli castani e gli occhi marroni ma sperava che un giorno il suo aspetto sarebbe cambiato per trasformarla finalmente in una vera principessa. Sognava meravigliosi abiti larghi e lunghi e un fantastico castello. La mamma era molto preoccupata per la figlioletta ma il papà sembrava tranquillo: - Non preoccuparti - diceva sempre, - vedrai che presto Gioia smetterà di voler fare la principessa.

La mamma però era sempre più preoccupata, mentre la sua bambina era sicura che un giorno una fatina avrebbe esaudito la sua richiesta. E così fu.

Una sera di fine estate la mamma pensava allo strano comportamento di Gioia. Guardava fuori dalla finestra le stelle che splendevano davanti a un cielo nerissimo.

## Pochi istanti prima del sogno

Poi all'improvviso sembrò che una di quelle luci si staccasse e passasse attraverso la finestra aperta: era una fatina! Piccola, tutta rosa, con grandi ali azzurre.

- Non preoccuparti mia cara mamma.

Conosco un rimedio per la tua bambina.

La sua preghiera è stata esaudita

E da principessa vivrà la sua vita.

Queste furono le parole della fatina che in un lampo era già uscita dalla finestra per volare veloce nel cielo nero nero e confondersi con la sua luce tra i bagliori delle stelle. La mamma se ne andò subito a letto, incredula e poco convinta di aver appena visto una fata.

La mattina dopo Gioia si svegliò presto per fare i compiti estivi. Strano che la mamma non fosse passata a darle il buongiorno. Ma quando aprì gli occhi Gioia si ritrovò in una gigantesca camera da letto, con tappeti alle pareti e lunghe finestre, in un letto a baldacchino con le tende di broccato.

- Finalmente sono una principessa! - gridò. Si alzò e corse verso un grande specchio in fondo alla stanza: aveva i capelli biondi e gli occhi azzurri e indossava una lunga camicia da notte di seta. Non c'erano dubbi: si era appena trasformata in una principessa!

Poi la principessa Gioia (ormai era ufficiale) vide accanto a sé una luce: dentro quel bagliore si nascondeva la fatina.

- Una principessa tu sei diventata

Da elfi e folletti sarai omaggiata

Vivi cercando di usare l'ingegno

E un mondo migliore sarà il tuo regno.

Dopo queste parole la fatina volò via dal portone semichiuso della stanza. La Principessa Gioia era rimasta sola.

- Mamma! - chiamò, - Papà! - Nessuno rispose.

Arrivò invece una vecchia signora. - Non gridare così - le disse, - hai preso il posto della principessa degli elfi che prima viveva in questo castello e voleva a tutti i costi essere umana. Tu cosa vuoi essere, un elfo?

- Io voglio essere una principessa - rispose un po' indignata la Principessa Gioia.

- Beh, sei stata accontentata. Da oggi sei la principessa del Regno degli Elfi del Monte Smeraldo. Come ti chiami?

- Gioia - rispose titubante la bambina, poi aggiunse: - Principessa Gioia. Ma dove sono la mia mamma e il mio papà?

- Da oggi avrai una nuova mamma e un nuovo papà: il Re Smeraldo e la Regina Smeralda. A quanto pare tu e la loro figlia, la Principessa Smeraldina, vi siete scambiate di posto. Io mi occuperò di te.

La Principessa Gioia, aiutata dalla vecchia balia, si vestì. Aveva un meraviglioso abito rosa ampio e leggero. Seguì l'anziana signora nella Sala dei Ricevimenti, dove i suoi nuovi genitori la aspettavano.

- Il tuo compito qui - le disse il Re, - è di comportarti da principessa. La Principessa Gioia faceva sempre i compiti, non faceva mai i capricci, mangiava la

## Pochi istanti prima del sogno

verdura ed era gentile con tutti. Per lei c'erano i giocattoli più belli, la balia che l'aiutava a vestirsi e pettinarsi e giardini in cui passeggiare (le principesse raramente corrono).

Passò una settimana e una mattina la Principessa Gioia scoppiò in un pianto dirotto.  
- Voglio tornare a casa! Voglio la mia mamma e il mio papà!

In quel momento entrò nella sua camera la fatina, volando dalla finestra semiaperta.

- Ora hai compreso mia cara bambina

L'insegnamento della tua fatina?

Il bene più grande, per tua meraviglia,  
è stare vicina alla tua famiglia.”

Gioia (che non ci teneva più a fare per forza la principessa) aveva capito che non le servivano abiti sfarzosi e vivere in un castello per essere una brava bimba felice. La fata continuò:

- Tornerai presto alla tua casetta

Dove la mamma ansiosa ti aspetta

Dove il papà è davanti alla porta

E per festeggiare si mangia una torta.

In un batter d'occhio Gioia era tornata quella di sempre: aveva i capelli castani, gli occhi marroni e un bel vestitino verde, meno scomodo di quelli riservati alle principesse. Era davanti alla porta di casa dove il papà l'aspettava e la mamma aveva in mano una grossa torta per festeggiare il suo ritorno: proprio come aveva detto la fata! Gioia abbracciò i genitori, entrò in casa e mentre tutti e tre mangiavano la torta raccontò della sua avventura al castello del Re degli Elfi. La bambina aveva finalmente capito che la sua più grande ricchezza era l'amore di mamma e papà e che era suo dovere studiare, comportarsi bene ed essere disponibile con gli altri: non le serviva essere una principessa per fare questo. I genitori le raccontarono anche della figlia dei sovrani elfici che aveva vissuto a casa loro: lei aveva compreso che non le serviva diventare umana per essere buona e generosa.

Ed ecco che la fatina ricomparve un'ultima volta, entrando dalla porta rimasta aperta. Tutta la famiglia ascoltò attentamente le sue magiche parole rivolte a Gioia, prima che scomparisse uscendo dalla finestra:

- Io non sono solo una fatina

Sono per te la tua fata madrina

Ognuno al mondo ne ha una soltanto

Ma raramente ascolta il suo canto.

Una principessa per sempre sarai

Se le mie parole ascoltare vorrai:

resta per sempre gentile e buona,

e non ti servirà una corona.

Se il tuo cuore tu seguirai

La cosa giusta di certo farai.

E la mia Gioia per sempre sarà

La principessa di mamma e papà.

## Pochi istanti prima del sogno

Uno squillo di trombe e il rullare di mille tamburi, annunciano l'arrivo del Re. La principessa Elisar si fa rispettosamente da parte e ti sorride.

Il Re sopraggiunge a grandi passi, avvolto in un lungo e rosso mantello. Ha una corona d'oro in testa e uno scettro tempestato di diamanti in mano.

– Buongiorno, mio piccolo visitatore – ti dice quando è vicino. – Mi presento, sono Alessandro, Re del regno, di quelli confinanti, sovrano di tutte le storie di questo libro e vincitore indiscusso della Gara e di tutte le Gare mai fatte e da fare, sono anche il...

Lui continua a elogiarsi senza sosta e non puoi fare a meno di pensare che ti sembra un po' matto, ma anche simpatico. Continua a camminare avanti e indietro snocciolando titoli e cose fatte da lui. Dopo un quarto d'ora di paroloni, finalmente finisce la presentazione: – ... e padre della piccola Chiara. Tiri un sospiro di sollievo ma lui ricomincia subito: – E ora vado a raccontarti la più splendente delle splendenti favole che sia mai stata raccontata. La vincitrice tra le vincitrici. La favola con la F maiuscola. Presta attenzione che mai e poi mai, ascolterai...

e continua per altri venti minuti a parlare, parlare, parlare.

Ma a un certo punto, fortunatamente, inizia a raccontare...

## ***La storia di Musa***

*Alessandro Napolitano*



C'era una volta, in un tempo lontano da questo, una bambina dai capelli splendidi come il cielo d'estate e dagli occhi argentati come i riflessi dei ghiacciai invernali. Per tutti, il suo nome era Musa.

Musa era diversa dalle altre bambine, non tanto perché era un'orfana, quanto perché non sapeva parlare. Già, proprio così, non riusciva a pronunciare una sola parola in nessuna lingua conosciuta.

La sua bocca emetteva un canto melodioso con il quale Musa riusciva a comunicare e a farsi comprendere. La cosa speciale era che quei suoni portavano con loro una bellezza irresistibile e chiunque li ascoltava ne restava ammaliato.

Da quando il mare in tempesta fece naufragare Musa sulle spiagge di un villaggio, tutti gli abitanti sembrarono animarsi di una felicità e di un benessere fino ad allora sconosciuti.

I marinai udivano il canto della bambina prima delle battute di pesca e le reti delle barche riemergevano dalle acque gonfie di pesci. Le donne seguivano il ritmo cadenzato della sua voce e nonostante fossero impegnate a mantenere ordine e pulizia nelle case, le giornate trascorrevano all'insegna del buonumore. I giovani tentavano di imita-

## Pochi istanti prima del sogno

re i suoni di Musa e, sebbene vedessero fallire ogni tentativo, i loro cuori si aprivano alle ricchezze della natura e all'amore.

Chiunque sarebbe stato disposto a qualsiasi sacrificio pur di ricompensare la bambina e a lei bastava compiacersi della felicità che sapeva regalare.

Musa era considerata una specie di magia, da tutti. Purtroppo, proprio tutti.

Si dà il caso che il dio di quelle terre, iniziò a provare nei confronti della bambina una gelosia irrefrenabile. Silente, questo il nome con cui era conosciuto, sapeva di essere troppo vecchio e stanco per competere con l'energia che Musa sprigionava.

Non c'era tempo da perdere, doveva impadronirsi del canto della bambina e assimilarne i poteri; solo così sarebbe tornato a essere la divinità rispettata di un tempo. Il dio preparò una trappola: un cerchio di farfalle colorate da sistemare lungo la strada dove Musa viveva. Quando lei vide il cerchio non seppe mantenere la curiosità e si precipitò verso le farfalle per accarezzarle.

La trappola scattò in tutta la sua perfidia, imprigionando la bambina nel cerchio e permettendo al dio di rinchiuderla in una grotta a strapiombo sul mare.

Lì, in quella prigione sconosciuta, nessuno l'avrebbe mai trovata.

I giorni spensierati passati al villaggio divennero un ricordo lontano. Musa fu costretta a condividere il buio e l'umidità di una grotta con la compagnia di un dio troppo ottuso e spaventato.

Silente cercò di convincere Musa a rivelargli il segreto del suo canto, ma la bambina smise di emettere il suono meraviglioso per cui era conosciuta. Allora il dio dimostrò tutta la collera di cui fu capace, lasciandola legata alle sbarre della prigione senza acqua né cibo.

In una notte di tempesta, quando il mare picchiava forte contro la scogliera, gli occhi di Musa incontrarono la luce della Luna. Un arcobaleno d'argento illuminò il cielo e si posò ai piedi della bambina. Lei comprese che il dono posseduto fin dalla nascita la stava abbandonando, sarebbe stato più utile altrove, dove ci fossero state persone pronte a comprenderlo e a dividerlo.

Musa soffiò sull'arcobaleno e dalla bocca le uscirono sette stelle dorate che urlarono al mare i propri nomi: Do, Re, Mi, Fa, Sol, La, Sì. Una raffica di vento sospinse le stelle verso la Luna, giusto il tempo per splendere negli occhi della bambina e poi sparire.

Gli abitanti del villaggio non rividero mai più la creatura che li aveva resi felici. Silente vaga ancora alla ricerca di un dio più potente di lui, per rubargli la forza e tornare come un tempo.

Noi, seduti attorno a questo libro di favole, siamo coloro che hanno visto splendere nell'arcobaleno le sette stelle dai nomi suggestivi e ci beiamo del regalo ricevuto.

E Musa? Dove sarà finita Musa?

Chiudiamo gli occhi e ascoltiamo suonare, oggi il suo nome è Musica.

## Pochi istanti prima del sogno

– E con questa favola – dice il re Alessandro lucidando il suo scettro con il mantello, – il tuo viaggiare in questo posto è finito. Mi ha fatto piacere conoscere questo visitatore che sta aiutando il mio mondo e di cui tutti parlano. Salutami cortesemente la tua famiglia e torna a [pagina 4](#) dove potrai visitare un altro posto di questa mia favolosa terra.

## IL BOSCO DEI MOSTRICIATTOLI



Non è di certo un posto invitante, sai che qui ci sono mostri, streghe e animali strani. Ma sai anche che nulla ti può far male.

Tra due grandissimi alberi, trovi una strega che ti aspetta.

– Ciao – ti dice sorridente. Un piccolo e buffo cane nero le scodinzola tra le gambe e viene a strusciarsi anche sulle tue. Ridi di gusto perché il pelo ti fa il solletico. – Io sono la strega Morgana – ti dice la strega, – e ti accompagnerò nel bosco raccontandoti una storia. Non sono una strega cattiva, quindi non aver paura. Il tuo compito in questo luogo è quello di trovare il mostriciattolo più arrabbiato di questo luogo e calmarlo. Ne sarai in grado?

Non lo sai e alzi le spalle, dicendo che ci proverai.

– Bene – ti dice. – Andiamo allora. Intanto potrei raccontarti di quando ero cattiva e permalosa...

## **Morbillo gatto ciccione**

*Morgana Bart*



C'era una volta, tanto tempo fa, una strega così brutta e cattiva che perfino i pipistrelli del bosco giravano alla larga dalla sua grotta segreta. Era magra magra secca secca, aveva un grossissimo naso pieno di bitorzoli e un cappellaccio nero che le scendeva di continuo sulla fronte rugosa. Strega Marilena, questo era il suo nome, faceva paura a tutti: guai a nominarla!

Da qualche tempo, però, la fattucchiera era diventata una grande pasticciona. Preparando le pozioni magiche, spesso sbagliava a mescolare gli ingredienti e così... boom! Si ritrovava a gambe all'aria, con il nasone bruciacciato, a chiedersi il perché della sua continua distrazione. Per fortuna la gente del luogo continuava a temerla senza farsi troppe domande, anche se in verità qualcuno aveva cominciato ad accorgersi che le sue magie, in paese, erano diventate sempre più rare.

Tutto era cominciato quando un giovane scrittore si era trasferito da quelle parti assieme alla sua figlioletta. L'uomo aveva un animo gentile, amava gli animali e sorrideva alla gente, era perciò simpatico a tutti. E che dire della piccola Maia? Con la sua vivacità, aveva portato una ventata di allegria in quel paese di persone spaventate. Quando Strega Marilena si era accorta che la casetta ai margini del bosco non era più disa-

## Pochi istanti prima del sogno

bitata, aveva mandato i ranocchi dagli occhi gialli a gracchiare sul tetto della casa per tutta la notte. Poi, la mattina seguente, si era avvicinata di soppiatto a spiare i suoi abitanti ed era rimasta folgorata dalla loro allegria. Ma come era possibile? Né padre né figlia avevano avuto paura dei suoi dispetti notturni, anzi, ne avevano riso.

Indispettita da tanto buonumore, Strega Marilena si era rinchiusa nella sua grotta. Bisogna fare qualcosa, si ripeteva borbottando. Se quell'uomo rimane qui a raccontare le sue storie di fantasia e a incantare la gente, nessuno avrà più paura di me, rifletteva grattandosi la testa arruffata.

E fu così che pensa che ti ripensa, un bel giorno cominciò a guardare con occhi diversi il suo bel gattone nero addormentato sulla cesta delle lucertole ballerine.

— Morbillo! — gridò Strega Marilena tirando uno scarpone al gatto acciambellato.

— Cos'è? Cos'è successo? — esclamò il micione stropicciandosi gli occhi.

— C'è che mi sono stancata di mantenerti! Da oggi ti tocca lavorare! — gridò la fat-tucchiera.

— Eccomi, sono pronto — rispose imbarazzato — Cosa vuoi che faccia?

Strega Marilena raccattò lo scarpone e si mise a sedere su uno sgabello di legno, sistemandosi il cappellaccio sulla testa.

— Morbillo, sei o non sei un gatto malefico? Bene, vai dalla figlia del cantastorie e spaventala a morte, ma se fallisci saranno guai! Potrai dire addio al tuo giaciglio e ai pesciolini fritti che ti sbafi tutte le sere, razza di pelandrone che non sei altro! — ordinò Strega Marilena e, con una pedata, buttò fuori dalla sua grotta il gattone nero.

Povero Morbillo! Aveva capito bene tutta la faccenda, era un micio intelligente, nonostante le apparenze. Per cacciare via il poeta dal paese bisognava terrorizzare la sua amata figlioletta, non c'erano altre possibilità. Ma proprio a lui toccava quel compito ingrato? Il gattone sospirò ripensando ai suoi pesciolini fritti e lentamente si diresse verso la casetta ai margini del bosco.

Come tutte le figlie degli scrittori, dei poeti e dei cantastorie, anche Maia era una bambina fatata: niente al mondo poteva spaventarla, figuriamoci un gatto ciccione, rifletteva Morbillo. Posso entrare di notte nella sua stanza e trasformarmi in folletto maligno, con tanto di artigli e risata cattiva, oppure posso nascondermi tra le sue lenzuola e nel bel mezzo della notte saltare sul letto. Ma non avrebbe funzionato! Di sicuro Maia l'avrebbe preso per la collottola e l'avrebbe rispedito in volo da Strega Marilena ridendo allegramente. No, no, bisognava pensare a qualcosa di diverso.

Il gatto ciccione aveva ormai raggiunto la casa dello scrittore e non aveva ancora deciso cosa fare.

— Ci sono! — miagolò esultante — Non appena la piccola Maia si sarà addormentata, quatto quatto mi introdurrò nel suo sogno, dove lei è sicuramente più vulnerabile, e mi trasformerò in un mostro orribile. Anche Strega Marilena dalla grotta potrà sentire i suoi strilli spaventati e io potrò riavere i miei pesciolini.

Bene, non restava che aspettare che scendesse la sera. Il papà di Maia, come al solito, raccontò alla piccola una bella fiaba, le rimboccò le coperte e le diede un piccolo bacio sulla fronte. Poi, spense la luce e uscì dalla stanza.

## Pochi istanti prima del sogno

È arrivato il mio momento, pensò Morbillo. Aprì lentamente la finestra della stanza e zitto zitto si fece trasparente come l'aria, trattenne il respiro e dopo alcuni istanti si ritrovò nel sogno di Maia. E proprio mentre stava per trasformarsi in un mostro cattivo, ecco che all'improvviso si trovò circondato da centinaia di topolini bianchi per nulla spaventati dalla sua presenza.

— Eccolo! Eccolo! È proprio lui! Hai fatto molto male a venire da queste parti, lo sai? — lo minacciarono con i pugnetti in aria e le code agitate.

— E perché mai, topastri, dovrei avere paura di voi? — chiese Morbillo leggermente intimidito.

— Ma come, non lo sai che sei entrato nel sogno di una bambina speciale? Niente può farle paura. Noi siamo i suoi pensieri, la sua allegria, siamo vestiti da topi per farti più paura! — gridarono tutti assieme.

A Morbillo si drizzarono in un sol momento baffi, coda e pellicciotto e, preso dal panico, il gatto ciccione si mise a correre a zampe levate, spiccò un grosso salto e si ritrovò fuori dal sogno tutto ansimante.

Ma dove era atterrato? Si ritrovò nel caldo abbraccio del papà poeta, si sentì accarezzare e tranquillizzare. Era a casa, nella sua nuova casa.

— Benvenuto, micione. Qui da noi, però, niente pesciolini, ma solo scatolette — gli sussurrò l'uomo.

Morbillo per un attimo, ma solo per un attimo, ripensò con rimpianto ai pesciolini fritti, poi socchiuse gli occhi, fece le fusa e si lasciò posare ai piedi del letto della bimba addormentata.

La strega Morgana finisce la sua storia e come per incanto PUFF, sparisce.

Senti un richiamo – Heiiiiii - ti guardi intorno ma non vedi nessuno. Strana 'sta cosa.

– Quaggiùùùùù – senti di nuovo.

Guardi in basso e vedi un bruco lunghissimo di un verde splendente che si confonderebbe con l'erba se non fosse per delle macchie rosse a forma di stella, elefante, tazzina di caffè, e così via. E 'sto bruco ha la barba e i baffi. Strano davvero questo.

– Ciao – gli dici – come ti chiami?

– Aleeee.

– Perché allunghi sempre le parole?

Il bruco ti guarda stralunato – Non è veroooooo.

Sorridi. – No? Dici davvero?

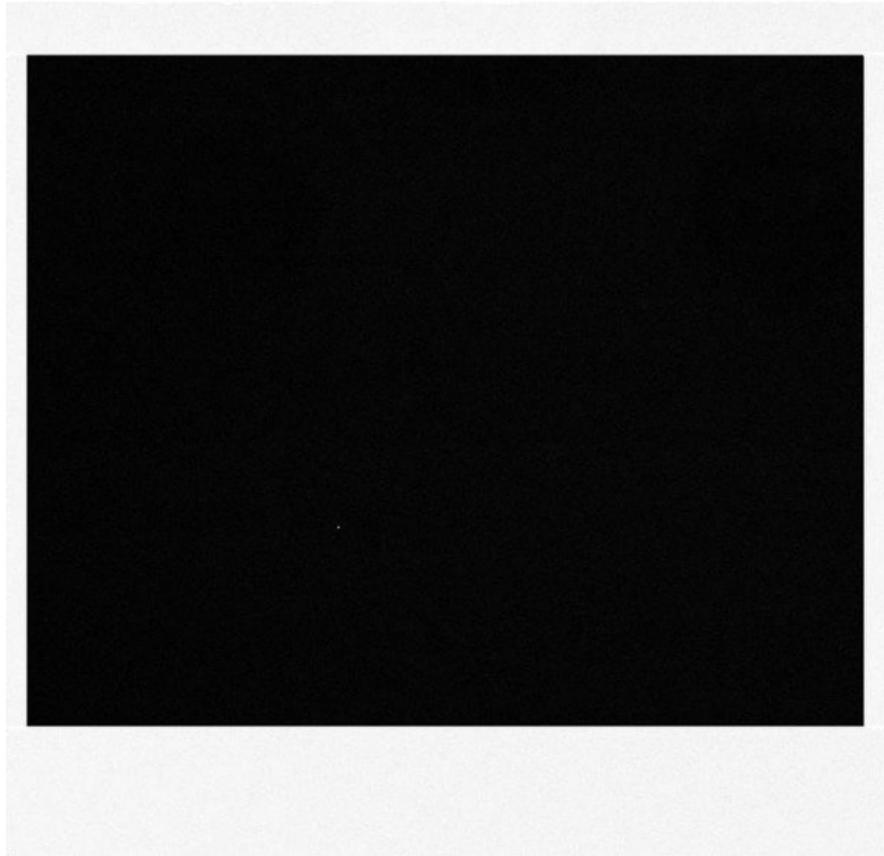
– Ne sono sicurooooo – ridi, e il bruco ride anche lui. – Eheeee, eheeee, eheeee.

Stai per chiedergli se è arrabbiato ma è chiaro che non lo è. Sicuramente non è lui il più lunatico del Bosco dei Mostriattoli. Infatti ti dice festoso: – Possooooo, raccontarti una storiaaaaaa, così prendooooo molti puntiiiii?

Non capisci bene il senso ma accetti e lui comincia, mentre vi incamminate piano piano (ma tanto piano visto che il bruco va pianissimo) verso una casetta lontana, al centro del bosco.

## ***La leggenda dell'animale senza nome***

*Aleeee76*



- Papo, tu fai l'animalologo?

Silvia, quasi cinque anni, era ancora seduta a tavola.

- Eh? Ah, sì, ma si dice zoologo.

Lorenzo, il papà di Silvia, stava incastrando nella lavastoviglie i piatti della giornata. Martina, la mamma di Silvia, stava stirando nell'altra stanza, davanti alla tv.

- Vuol dire che studi gli animali?

- Sì, cioè, studiavo gli animali, adesso lavoro per il museo e faccio cose più... noiose.

- Ah - una nota di delusione. - Ma ti è mai capitato di vedere un animale raro?

- Mmm... No, perché?

- Come compito dobbiamo farci raccontare da mamma o da papà una storia specialissima sul loro lavoro, da raccontare domani a scuola - - Ah.

- Però mi sa che chiederò a mamma perché...

- Uh, aspetta, hai detto animale raro? Se per raro intendi misterioso e stranissimo, allora forse...

Silvia si precipitò giù dalla sedia per andare vicino al papà.

## Pochi istanti prima del sogno

- Sì, sì! Proprio così!

- Ok, allora vai in camera e preparati per la nanna. Tra cinque minuti avrai la tua storia specialissima!

- C'è una storia che molti popoli raccontano. La cosa strana è che questa storia la raccontano quasi uguale, pur non conoscendosi affatto e abitando lontanissimi.

Silvia stava seduta sul letto e ascoltava attentissima.

- E' la storia dell'animale senza nome, e fa più o meno così. Quando Dio creò gli animali, li fece uno per volta e diede loro un nome. Creò il leone e poi disse tu ti chiamerai leone, poi creò il cane e disse tu ti chiamerai cane, e così via, per tutti gli animali.

- Anche il bacherozzo?

- Certo! A dire il vero era indeciso fra bacherozzo e schiferozzo, ma poi...

- Nooo, non è vero! - protestò Silvia.

- Ok, hai ragione, non è vero. Comunque, alla fine era stanchissimo e dopo aver creato l'ultimo animale si addormentò secco, lasciando quella povera creatura senza un nome. Così quando gli altri animali dovevano invitarlo a cena o a giocare, non sapevano come fare a chiamarlo. Fu così che l'animale senza nome rimase da solo e nessuno lo vide più. Tutti credevano che non esistesse nemmeno, fino a quando alcuni anni fa un ricco signore è venuto a chiedermi se potevo organizzare una spedizione per trovarlo. Accettai subito. Così volammo in aereo fino al Polo Nord, dove era stato avvistato l'animale senza nome. Arrivati a destinazione andammo a parlare con il capo di una comunità Inuit, un vecchietto che avrà avuto almeno cent'anni.

- Aspetta un secondo, papo, ma questa non è una storia vera davvero!

- È la vera verità, e ne ho anche le prove!

Lorenzo sorridendo appoggiò sul letto un vecchio album di fotografie, lo aprì e mostrò alla figlia la foto nella prima pagina. Ritraeva lui da giovane in compagnia di un vecchio signore vestito di pellicce. Un orso bianco sostava tranquillo sullo sfondo. Silvia riuscì a dire soltanto: - Ohh!

- Il vecchio capo ci raccontò la sua versione della storia dell'animale senza nome, che era simile alla nostra, tranne per il fatto che Dio non si era addormentato, ma si era spaventato, perché aveva creato un animale tanto brutto da restare ammutoliti. Era enorme, con zanne aguzze, occhi piccolissimi e un pelo talmente puzzolente che teneva lontane tutte le altre bestie. L'animale senza nome però, ci disse il vecchietto, era stato scacciato dalle loro terre e si era trasferito in Africa, presso una tribù di Pigmei. Il ricco signore pagò un secondo volo in aereo e ci trovammo nel giro di due giorni in un villaggio in mezzo al niente a parlare con un piccolissimo capo tribù.

Così dicendo Lorenzo girò una pagina dell'album e mostrò a sua figlia la foto di lui da giovane in compagnia di un vecchio alto come un bimbo, con una lunga lancia in mano. Sullo sfondo passeggiava indisturbato un grosso leone.

Silvia aprì la bocca, ma non le uscirono le parole.

- Il capo Pigmeo ci raccontò la storia dell'animale senza nome, ma nella sua versione Dio era rimasto senza parole per la bellezza di ciò che aveva creato. L'animale era piccino, con un muso adorabile, morbido e profumatissimo. Gli altri animali si litiga-

## Pochi istanti prima del sogno

vano la sua compagnia, così alla fine l'animale senza nome decise, per mantenere la pace, di andare a vivere da solo. Purtroppo, disse il vecchio capo tribù, l'animale se n'era andato dal loro villaggio, diretto presso una tribù di Indios della Foresta Amazzonica. Così mi ritrovai nuovamente su un aereo e in due giorni arrivammo in un villaggio di capanne dove parlammo con un capo tribù molto alto e molto magro, vestito solo di un gonnellino.

Altra pagina dell'album fotografico e altra foto. L'animale sullo sfondo era un grosso serpente verde opaco.

- Anche il capo Indio ci raccontò la storia dell'animale senza nome. Dopo averlo creato, Dio non era riuscito a parlare perché aveva riso per tre giorni interi, da tanto era buffa quella creatura. Aveva un collo corto, occhi strabici e orecchie enormi. Gli altri animali lo evitavano perché vedendolo rischiavano di svenire dal troppo ridere. Comunque, ci disse il capo tribù, quel buffo animale se n'era andato da tempo. Così partimmo di nuovo e per un mese girammo il mondo intero: Siberia, Cina, Australia, Perù...

Lorenzo faceva scorrere le pagine dell'album fotografico.

- E alla fine, papo, l'avete trovato l'animale senza nome?

- L'abbiamo trovato in India. Si nascondeva in una grotta. Mentre avanzavamo nella penombra, cercavo di immaginare la vera forma dell'animale, senza tuttavia riuscirci. Avevo sentito troppe storie diverse per capire quale fosse la verità. Poi, improvvisamente, sentii l'aria muoversi e l'animale senza nome ci passò accanto, correndo velocissimo. Non ho visto nulla ma sono riuscito a scattare in fretta una fotografia...

Silvia girò in fretta l'ultima pagina dell'album.

- Ma è tutto buio! - In centro alla pagina era attaccata una foto quasi completamente nera.

- Già, ma se guardi bene, in questo angolo qui...

Silvia avvicinò il viso alla foto. Piccole rughe solcavano la pelle morbida della sua fronte.

Poi improvvisamente sorrise. Aveva visto qualcosa.

- Era agitatissima! Cosa le hai raccontato?

Martina era appena uscita dalla camera di Silvia. L'ultima ninna nanna spettava a lei.

- Voleva una storia sul mio lavoro da raccontare domani a scuola e così ne ho inventata una.

- Ah sì? E quello cos'è?

Martina stava indicando il vecchio album di fotografie.

- Le prove che la mia storia è vera!

Martina, sorridendo, iniziò a sfogliare l'album.

- Le vecchie foto dell'inaugurazione dello zoo? Guarda com'eri giovane! E questa? Nooo! La famosa grotta dei pipistrelli senza flash? Ma perché l'hai tenuta?

Lorenzo fece un gesto con la mano invitando la moglie a sedersi sul divano.

- Sai amore, c'è una storia che molti popoli raccontano...

## Pochi istanti prima del sogno

Siete arrivati nei pressi della casetta in legno al centro del bosco. Il bruco Aleeee ti saluta con un – Ciaoooooooo – e sfreccia via a una velocità supersonica.

Dunque aveva fatto finta di andare piano. Quel simpatico brucone.

Vicino alla casetta vedi una vecchissima signora. Avrà perlomeno ottocento, anche novecento anni. Sta preparando la tavola. Ti vede arrivare e subito ti dice con tono severo: – Eh no. Se vuoi mangiare, prima devi lavarti le mani.

Vedi che lì vicino c'è una fontanella e te le lavi per bene. Intanto rifletti, non sembra tanto arrabbiata se ti offre da mangiare.

Ti siedi in tavola e capisci che non è sicuramente lei. Infatti è contentissima mentre ti porta decine e decine di cose buonissime da mangiare.

E finché mangi, ti racconta la storia di quella casa...

## **Le brave bambine**

Skyla74



Bianca giace nel suo letto.

A cinque anni, età in cui tutte le bambine giocano tra loro, lei deve starsene in casa. Un brutto male, così dicono tutti.

Per fortuna c'è Priscilla.

È stato il papà ad avere l'idea: chiamare da un remoto paese dell'est uno dei più bravi artigiani di bambole. Era arrivato durante un temporale estivo che faceva stridere i vetri delle finestre, un omone dalla lunga barba con indosso pesanti zoccoli di legno.

Tok tok, faceva a ogni passo, accompagnato dal fragore del tuono. Bianca si era tirata il lenzuolo fin sotto il naso, tanto le faceva paura. Lui l'aveva studiata da ogni angolazione mentre, con mano pesante, faceva scricchiolare un carboncino sul foglio.

«Allora, si può fare?» aveva chiesto il papà.

L'artigiano aveva annuito.

Quand'era tornato, le sue rozze manone avevano adagiato sul cuscino di Bianca una bellissima bambola: Priscilla, la sua copia perfetta. Bianca le aveva carezzato i capelli, albi come i suoi, aveva accostato le sue guance febbricitanti alle gote rosee di Pri-

## Pochi istanti prima del sogno

scilla. Erano vellutate come la pesca. La bambola era a grandezza naturale, le identiche dimensioni di una bimba di cinque anni. Tranne che per gli occhi liquidi per la malattia di Bianca, sembravano gemelle.

«Per il mio compenso...» aveva esordito l'artigiano.

«Non qui» e il papà l'aveva trascinato via chiudendosi dietro la porta.

«Non aver paura» le aveva sussurrato Priscilla all'orecchio. «Sembra cattivo, ma in realtà è un mago.» Bianca aveva annuito, per nulla stupita che la bambola parlasse. Priscilla divenne la sua compagna di giochi, la confidente. Prendeva perfino le medicine al posto di Bianca, ma solo quelle cattive.

Passano i mesi e, purtroppo, Bianca peggiora. I genitori piangono al suo capezzale, le medicine da trangugiare si moltiplicano. Una notte che la luna è sorta da poco, una lama color argento si insinua tra le tende del baldacchino. Illumina gli occhi di vetro di Priscilla che veglia la sua Bianca.

«Priscilla, amica cara » mormora Bianca. «Presto non ci sarò più. Ma mamma e papà non devono saperlo, morirebbero di crepacuore. Prometti... che vivrai... al posto mio.» E Priscilla promette.

Martina è una brava bambina. Anzi, da quando è nata la sorellina, è diventata una "super brava bambina" visto che sgambetta qua e là come una lepre.

«Martina raccogli il ciuccio.»

E lei raccoglie.

«Martina, tieni tua sorella.» E lei prende in braccio quel fagottino profumato come una fragolina.

Oggi c'è una quiete irreale. La mamma, sfinita, si è messa a letto. Ha bevuto, Martina lo sa, lo sente nell'afrore del suo sudore, nell'ebbrezza dell'alito. Quando si sveglierà avrà l'emicrania e sarà manesca. Tipico. Martina porta sul labbro i segni della sberla che le ha rifilato a colazione. Le brucia mentre beve la sua Coca Cola.

La sorellina si è assopita nella carrozzina in giardino, un lungo filo di bava le scende fino al bavaglino. Martina le asciuga il visetto. Le cose sarebbero più facili se la sorellina fosse una bambola. Basterebbe cullarla e fingere di imboccarla. E tutto tornerebbe come prima.

Tok Tok.

Martina sobbalza. Sul selciato, proprio davanti al cancello, un omone fa la sua comparsa. Un largo cappello gli nasconde il viso, una barba color cenere gli scende dagli zigomi. Ai piedi, zoccoli di legno.

«Bambole, signore?» chiede, neanche fosse al cospetto di una folla.

«Zingari. Chiama la mamma», le suggerisce la coscienza.

«Che bambole?» chiede Martina. In fondo ha solo otto anni. L'uomo slega la sacca che porta allacciata alla spalla. Quando tira fuori il fagottino, la sorpresa di Martina è immensa. Un occhio alla sorellina, un occhio alla bambola: sono indistinguibili. Sembrano gemelle.

«Chi sei?» gli chiede Martina respirando appena.

## Pochi istanti prima del sogno

«Tipica domanda da bambino» mormora l'uomo di rimando. Si toglie il cappello e una cascata di capelli bianchi come fili di seta gli si snoda fino ai piedi. «La curiosità... la culla dell'ingegno. Diciamo che sono un mago. E che sono venuto a sapere che qua non ve la passate bene» conclude indicando la carrozzina con un'unghia bianca ma adunca come un artiglio.

Martina guarda la sorellina.

«Non è forse vero che nessuno la vuole? Che il suo papà è scappato via come il vento?» La voce dell'uomo è cupa come il tuono. Non cerca di scavalcare il cancello, eppure è così basso... gli basterebbe alzare il ginocchio.

D'improvviso la sacca che ha posato a terra si agita. Sulle prime Martina pensa a un coniglio, tanto i capelli sembrano pelo albino. Poi vede la bambina. Martina si porta le mani alla bocca per soffocare la sorpresa: come faceva a stare là dentro?

«Io sono Bianca. Vuoi venire con me?» le chiede la bambina. «Viviamo tutti insieme presso la Congrega dei Maghi. Loro ci amano... e alle bambole lasciamo la nostra vita disgraziata.» Strane parole in bocca a una puffettina di cinque anni. Si avvicina e allunga la mano oltre il cancello, carezzandole il labbro ferito. Una lacrima scende lungo il viso di Martina.

«I bambini sono sempre i primi a pagare» mormora l'uomo e i suoi occhi fiammeggiano. «Genitori distratti li mettono al mondo e poi non hanno il tempo di curarsene. Si lagnano se si ammalano, se saltano e fanno chiasso. Caricano sulle spalle di questi angioletti il peso di tutte le iatture del mondo e nemmeno se ne accorgono. Questa bambina, Bianca... i genitori mi commissionarono una bambola per quando fosse morta, per lenire il loro dolore. Noi della Congrega, invece, ci siamo presi Bianca dando loro in cambio una bambina perfetta. Non è forse quello che vogliono tutti?»

Martina prende in braccio la sorellina, fa cigolare il cancello.

“Solo una sbirciatina nel sacco”, pensa mentre si china.

La Congrega dei Maghi si spalanca sotto i suoi occhi, un cielo abbacinante che si specchia su un lago verde smeraldo, le guglie di una cattedrale si protendono verso di lei: dominano un lungo porticato che abbraccia uno sterminato campo giochi punteggiato di fiori. Stuoli di bambini ronzano come api, bambini felici, bambini rumorosi, bambini timidi. Uno sciame di bambini.

Bianca le porge la mano.

«Andiamo?» sussurra.

«Tu non vieni?» chiede Martina al mago, mentre la sorellina le si agita in braccio.

«Purtroppo ho ancora molta strada da fare», ammette l'uomo tergendosi il sudore, «ma prima...»

Estrae dal sacco una bambola-Martina così perfetta da lasciare tutti senza fiato. La sistema in piedi nel prato accanto alla sorellina di plastica, e sorride compiaciuto.

Le bambine s'infilano nel sacco un attimo prima che la mamma di Martina esca in giardino.

«Ma che brave bambine» dice la donna, annuendo alle due bambole.

## Pochi istanti prima del sogno

Hai mangiato di tutto e hai la pancia che sta per scoppiare. Ringrazi molte volte la vecchissimissima signora. È stato tutto squisito e favoloso. Adesso stai mangiando il dolce, un dolce di cioccolato con una montagna di crema pasticcera e panna montata sopra, quando diversi alberi vengono abbattuti e un orco arriva davanti alla casa sbraitando in una lingua incomprensibile.

– Tranquilla – ti dice la vecchiaccia. – E' solo Mastronx. È buono, di solito, anche se alle volte sarebbe da sculacciare.

– E perché sta spaccando tutto? – chiedi un po' intimorito da quell'omone verde che salta di qua e di là, urlando e grugnendo.

– Perché è arrivato secondo nella Gara di favole ed è la seconda volta di fila che succede. Poverino.

Provi un po' di simpatia per quell'orco anche se ti sembra sia da stupidini a comportarsi così. Ti ricorda un po' Shrek quando si arrabbia, ma Mastronx è ancora più brutto.

– Hei – lo chiami ma lui non sembra capire. Continua a sbattere le mani e saltare. Non deve essere poi così intelligente. In fondo se arriva sempre solo secondo, ci sarà pure un perché...

– Lui non capisce la lingua – ti dice la vecchia – se vuoi posso chiedergli di raccontare la sua storia e io te la traduco.

Le dici di sì e la vecchia grugnisce all'orco verde. Questo si calma un po' e inizia a balbettare la sua storia...

## ***Il mostro che mangiava i suoni***

*Mastronxo*



Stasera ti racconterò una storia che parla di una bambina e di un mostro. È una storia strana, incredibile, ma questo lo capirai da sola mentre ascolti, ci scommetto. Forse, farà anche un po' paura, però secondo me vale la pena di sentirla. Ora, andiamo con ordine: dobbiamo partire dall'inizio, come con tutte le cose, se no non si capisce bene.

La bambina si chiamava Maia, proprio come te, e come te somigliava in tutto e per tutto alla mamma. I suoi capelli erano rossi e morbidi, così morbidi che a toccarli sembravano di seta; la pelle era chiara, così chiara che al sole luccicava; e poi, poi aveva due guanciotte tonde, che nei bambini, ma anche nei grandi, indicano quanto amore hanno ricevuto. E il papà e la mamma, è evidente, di amore gliene davano davvero tanto.

Il guaio è che Maia era molto coraggiosa, non aveva paura proprio di niente.

Intendiamoci, non che questo sia un grave difetto, ce ne sono di peggiori. Alcuni bambini, per esempio, piangono sempre. Altri rompono un sacco di cose, altri ancora non vogliono mai andare a dormire. Maia invece era sempre sorridente, non dava fastidio a nessuno e quando faceva la nanna non si svegliava fino al mattino dopo.

Però non aveva paura di nulla, e questo era un bel problema.

## Pochi istanti prima del sogno

Infatti, si era stabilito da poco in camera sua un mostro tanto brutto da rompere gli specchi se ci passava vicino, con un nasone grandissimo e la pelle piena di rughe. Il mostro gioiva un sacco nel vedere i bambini spaventarsi quando lo guardavano, adorava essere brutto e cercava di mostrarsi sempre al peggio: evitava di farsi il bagno, non si tagliava mai le unghie e inventava di continuo nuove, orribili boccacce.

Il mostro compariva dal nulla non appena la mamma e il papà si addormentavano, così poteva agire indisturbato. Si muoveva in punta di piedi per non svegliare la bambina, si metteva vicino al lettino di lei e poi, all'improvviso, faceva scoppiare un putiferio. Batteva le mani, gridava, tirava gli oggetti contro al muro, chiudeva forte la porta e le finestre. Dopo cinque minuti di disastri, eccolo lì col fiatone, spaventatissimo lui stesso a causa della propria cattiveria, a tenersi la pancia per la fatica. E immancabilmente la piccola Maia si metteva a ridere.

«Accidenti, bambina, è la prima volta che mi capita una cosa del genere!» esclamava il mostro. «Questa volta ero convinto di aver fatto tutto per bene! E tu ti metti a ridere! Quelli che mi vedono di solito *piangono*, corrono dai loro *genitori*, fanno un sacco di *incubi*! E tu invece ridi? Perché, ehhhh?».

Maia, che era una gran chiacchierona, gli rispondeva tutte le volte all'incirca così: «Ma signor Mostro, come fa lei a farmi paura? È così buffo!».

E allora il mostro ci rimaneva male sul serio, abbassava la testa, quasi si metteva a piangere – proprio come quei bambini che tanto si vantava di terrorizzare. A quel punto Maia, che si sentiva un po' in colpa, fingeva di prendersi un improvviso spavento per una certa espressione del mostro. Mandava un gridolino e diceva: «Oh cavoli, signor Mostro! Ma quella è davvero una faccia orrenda! La smetta, la prego, se no... Mi metto a... A piangere...».

E il mostro, che si sentiva in colpa a sua volta, cercava di cambiare subito i tratti del viso, perché Maia gli stava in realtà molto simpatica e non voleva spaventarla per davvero. Voleva solo un po' di compagnia, come tutti i mostri, ma non l'avrebbe ammesso mai. Per lei aveva perfino cominciato a lavarsi le orecchie e a spazzolarsi i denti, per evitare in ogni modo di farle paura.

Tra Maia e il mostro era così tutte le volte, sempre.

Ma venne una notte in cui scoppiò un temporale formidabile, proprio mentre il mostro stava per dare il via al suo solito spettacolo. Quando un fulmine cadde vicino alla casa, il frastuono fece svegliare la bimba di colpo. Il cuore le batteva veloce e le lacrime cominciarono a scivolarle su quelle belle guance tonde.

«E adesso perché piangi, bambina? Eh hh?» chiese duramente il mostro, che voleva farsi vedere crudele a tutti i costi.

«Non lo so» rispose Maia tra i singhiozzi. «È che i rumori forti adesso mi fanno paura... Signor Mostro, io non glielo volevo dire, per non offenderla, ma anche lei non può smettere di fare tutto quel baccano?».

Il mostro ci pensò su, poi disse: «Bambina impertinente! Finalmente riesco a spaventarti e mi chiedi di smettere? Ma tu non lo sai quanto sono buoni da mangiare i rumori?».

## Pochi istanti prima del sogno

Maia rimase zitta, perplessa. Il mostro continuò: «Sì, sì, non dirmi che non ne hai mai mangiato uno! Guarda, si fa così: prima, chiudi gli occhi, forte... Più forte! Ecco, brava! Poi, aspetti che arrivi un rumore. Ci metterà un po', forse. Eccolo, eccolo che arriva!» difatti, dopo un lampo accecante, un tuono ancor più potente di prima ruppe la tranquillità della notte. «E ora che è passato, apri la bocca, tanto... Di più! Sìiii, GNAAAAAMMMMM! E te lo mangi! Mmmmmm, che buooooono!» fece il mostro, nascondendo in realtà una smorfia di disgusto. I rumori erano proprio schifosi da mangiare...

Maia, poi, non sentiva né un sapore buono, né uno cattivo. Le sembrava che non fosse cambiato proprio niente, però, per non far rimanere male il suo amico mostro, decise di continuare a mangiare i suoni insieme a lui. Risero per un sacco di tempo, fin quando il temporale passò. Risero talmente tanto che a entrambi faceva male la bocca. O forse era perché avevano masticato troppi rumori?

A un certo punto, il mostro smise di sghignazzare, si fece tutto serio. «Devo dirti una cosa, Maia. Purtroppo... Purtroppo devo andare, mi tocca trasferirmi nella cameretta di un altro bimbo.» Vedendo che, dopo quella rivelazione, la piccola si era fatta triste e silenziosa, aggiunse: «Non preoccuparti, no no no! Ascolta, facciamo così. Ogni volta che ci sarà un suono forte o fastidioso, non dovrai fare altro che chiamarmi: “signor mostro, vieni!”, dovrai dire, e io PUF, comparirò subito! Te l’ho detto, una bella scorpacciata di rumori non me la perdo mai! Comunque... Sono contento di averti fatto un sacco di paura! Ti saluto!» e fece per scomparire.

Ma ecco che Maia lo richiamò, piano.

«Che c’è adesso, bambina?»

«Lo sai, signor mostro? Sei davvero bello!» e si mise a ridere.

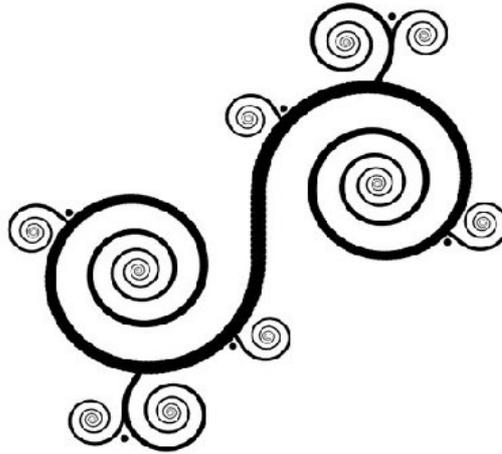
Il mostro si voltò verso lo specchio, che per la prima volta non si ruppe. Davvero, era proprio un bel mostro.

L'orco Mastronx ti accompagna per mano fino alla fine del bosco. Si è calmato. Anzi sembra quasi contento adesso. Forse voleva solo sapere che le sue storie piacciono ancora. Ti saluta con un SGRUNT, e si allontana mettendosi le dita nel naso e nelle orecchie e grattandosi in un posto che non posso dire.

Sorridi e capisci che anche la tua avventura nel Bosco della Paura è terminata. Torna a [pagina 4](#) e inizia una nuova, avvincente storia.

Pochi istanti prima del sogno

## LE STORIE PERDUTE NEL VENTO



Un leggero venticello scende dalle montagne e percorre tutto il fiume, arrivando fino a te. Tra i suoi sibili, senti distintamente delle parole, poi delle frasi. Il vento sta sussurrando per te queste storie...

## ***Il segreto***

*Angela Di Salvo*



“Nella città di Nemesi abitava una fanciulla di nome Morga.

Era un luogo incantevole e tranquillo, ma i suoi abitanti erano sempre tristi e imbronciati, non comunicavano molto fra di loro e sembrava che tutti vivessero nell’ansia e nella paura.

Morga perplessa si chiedeva perché succedesse tutto questo. Avrebbe fatto qualsiasi cosa per cambiare la loro infelice condizione.

Un giorno per strada incontrò una vecchio che le fece uno strano discorso. Si fermò ispirato davanti a lei e le disse: - Se vuoi aiutare gli abitanti di Nemesi, devi cercare un orologio a pendolo. Ma non è un orologio qualsiasi - specificava lo sconosciuto - Questo è un orologio speciale.

Detto questo, si allontanò in fretta.

La ragazza rimase un po’ turbata chiedendosi che cosa potesse significare il senso di quell’oscuro messaggio. Decise allora di seguire il consiglio che aveva ricevuto dall’uomo, nonostante si rendesse conto che non c’era alcuna logica in quelle parole.

Come avrebbe potuto un orologio cambiare gli abitanti di una città? E soprattutto, dove avrebbe potuto rinvenire questo straordinario oggetto?

## Pochi istanti prima del sogno

Si recò in biblioteca per fare una ricerca. Trascorse tutto il giorno a consultare diversi libri finché gliene capitò uno davvero interessante. Si riportava un'antica leggenda medievale in cui una strega prometteva a un cavaliere il ritrovamento di un orologio magico che lo avrebbe reso felice per sempre. Ma per ottenere questo, egli doveva munirsi di tre oggetti: una chiave, una piccola corda e un anello.

L'indomani Morga andò a fare un giro in città per cercare al mercatino un posto dove acquistare questi oggetti. Ma prima pensò di passare dalla zia Erminia per un saluto.

- Ho una sorpresa per te!- esclamò la zia.

- Una sorpresa?

- Stamattina ho notato in una bancarella delle cosette molto carine. Conoscendo la tua vanità, ti ho comprato un regalino. Spero ti piaccia - aggiunse la donna mentre scartava un pacchettino e le metteva al collo una deliziosa collana.

Guardandosi allo specchio, rimase a bocca aperta quando notò che la cordicella che circondava il suo collo, aveva come ciondoli una chiave e un cerchietto.

La fortunata coincidenza pareva il segno inequivocabile di un disegno ben preciso. Aveva trovato tutto l'occorrente che le serviva! Restava da capire come potesse utilizzare questi oggetti per reperire l'orologio fatato.

A sera, stanca per aver camminato a zonzo tutto il giorno, tornò a casa più sfiduciata che mai. Mentre saliva le scale, nel pianerottolo del primo piano, l'anello si sganciò dalla collana e cadde per terra.

Si abbassò per raccogliergli, però non riusciva a staccarlo dal pavimento: sembrava inchiodato. Tirò con più forza e un mattone venne via lasciando intravedere una piccola botola. Dentro era visibile una scatola di legno chiusa con un lucchetto. Infilò la "sua" chiave nel lucchetto, sentiva che era la chiave giusta per aprirlo. E così fu. Sollevò il coperchio della scatola e senza poter far nulla per resistere, venne risucchiata dentro come in un vortice.

Stordita e spaventata, si trovò in un luogo meraviglioso, dove c'erano delle case a forma di fiori colorati, alberi lussureggianti, un ruscello dalle acque limpide e tanti animaletti che le facevano festa. A Morga pareva di trovarsi in uno di quei mondi fantastici che aveva immaginato tante volte attraverso le numerose fiabe che aveva letto.

Le andò incontro allegramente un folletto.

- Che cosa cerchi qui? – il suo tono era severo ma la faccia gioiosa lasciava intendere esattamente il contrario.

- Sono qui perché sono alla ricerca di un orologio magico- rispose Morga. - Ne ho bisogno per salvare la mia città da una malattia misteriosa.

- Forse ti riferisci all'orologio a pendolo della fata Sofia.

Ma sei una matta se pensi che te lo faccia portar via.

L'orologio contiene il segreto della felicità e privarsene sarebbe una vera follia.

Quindi hai fatto un viaggio senza utilità - affermò il folletto sorridente nella sua filastrocca, benché non ne avesse ragione.

- Vuoi dire che voi qui, grazie a questo orologio, siete tutti felici? – chiese Morga.

- Siamo molto felici in verità

## Pochi istanti prima del sogno

ma così non va finora  
che gusto ha questa felicità,  
se non ci si arrabbia o ci si addolora? – continuò a canticchiare l'ilare folletto.

- Io invece ho il problema opposto. Nella mia città sono tutti tristi e infelici - commentò sconsolata Morga osservando quel tipo che non smetteva mai di sorridere.

La fanciulla dichiarò che voleva ugualmente recarsi nella casa della fata Sofia, anche solo per poter osservare da vicino quell'orologio dal potere eccezionale. Il folletto si offrì gentilmente di accompagnarla.

La fata se ne stava nel suo giardino, anche lei aveva gli occhi pieni di gioia, il volto dolce e sereno.

- Sono Morga. Io avrei solo un piccolo desiderio... – esordì la fanciulla quando si trovò al suo cospetto.

- Dimmi pure, cara...

- Vorrei vedere l'orologio a pendolo che custodisci. Chissà che non mi porti un po' di fortuna, prima di tornare a casa!

- Stamane l'orologio si è rotto, ahimè. Il pendolo si è staccato e non batte più. Presto il suo effetto sparirà.

Ma il tono delle sue parole e l'espressione del suo viso stridevano rispetto al senso drammatico della sua risposta.

- Non so come rimediare. Qui non abbiamo niente per ripararlo – continuò la fata - E un incantesimo mi impedisce di usare i miei poteri su di esso.

Morga la seguì dentro la sua casa dove nel grande salone troneggiava il tanto desiderato orologio. Ma le sue lancette si erano fermate. E il pendolo stava ai suoi piedi, come il pezzo inutile di un giocattolo rotto.

D'istinto staccò il cordoncino che le era rimasto attaccato al collo e si adoperò a usarlo per riattaccare il pendolo.

Dopo qualche minuto, miracolosamente l'orologio riprese a funzionare.

- Grazie! – esclamò riconoscente la fata – Chiedimi quello che vuoi e io lo esaudirò.

Morga le raccontò tutto e le confidò che il suo desiderio più grande era quello di rendere felici i suoi concittadini che vivevano afflitti dalla tristezza.

- Forse dovremo unire i nostri mondi – concluse la fata. – Vivere nell'infelicità è un supplizio insopportabile. Ma allo stesso modo essere troppo felici non è una bella cosa. La felicità deve essere una continua ricerca, una sorprendente scoperta.

La nonna non mi svelò come andava a finire questa fiaba. La interruppe qui, lasciandola in sospeso. Poi mi bisbigliò: - La felicità e l'infelicità sono le due facce della vita. Come la notte e il giorno, il male e il bene, il riso e il pianto, la veglia e il sonno. Il segreto della felicità è legato all'accettazione dell'infelicità. Ora dormi tranquilla, tesoro...

## ***La ninfa del fiume***

*Nevestella*



C'era una volta, poco, poco tempo fa, un fiume dalle acque scintillanti.

In questo fiume viveva una ninfa di nome Glaphyra.

Glaphyra era triste.

Una ninfa dei fiumi sa infondere vita alla Natura. I fiori sbocciano quando le ninfe li sfiorano con le dita. Glaphyra li faceva appassire. Quando uno sposo si bagna nelle acque del fiume, il suo matrimonio è benedetto e lo aspetta un futuro radioso. Grazie a Glaphyra, il ragazzo veniva abbandonato dopo poche ore.

Qualora un artista in crisi creativa si rechi al fiume in cerca di ispirazione, subito è in grado di creare opere meravigliose. Con Glaphyra nelle vicinanze, il giorno dopo cercava lavoro come muratore.

Nel caso in cui un ammalato decida di lenire le proprie sofferenze alle fresche acque del fiume, di sicuro la sua salute migliora. Glaphyra poteva condurre all'ospedale anche chi soffriva per una semplice unghia incarnita.

Per questi motivi Glaphyra aveva deciso di non essere più una ninfa. Passava i giorni nascosta sotto le cascate, rannicchiata tra i sassi, nascosta tra i cespugli.

Finché un giorno fu "scoperta".

- Scusami... sei tu? - Sentì chiedere non lontano da lei. Era la voce di un umano.

## Pochi istanti prima del sogno

Glaphyra cercò di nascondersi ma fu inutile: l'uomo ormai l'aveva notata e si stava spostando per non perderla di vista.

- Non volevo spaventarti! Solo un'informazione e se sto sbagliando persona me ne vado, va bene?

Era un uomo dall'aspetto possente ma non minaccioso. Ancora giovane, ma con abbastanza primavere sulle spalle. Aveva lunghi capelli castani, mossi, pelle bruciata dal sole, grandi occhi verdi contornati da allegre rughe e un sorriso amichevole.

- Avevo appuntamento qui con una ragazza - cominciò l'uomo. - Per la verità non so né il suo vero nome, né conosco il suo aspetto. E nemmeno se sia proprio questo il punto dove dobbiamo incontrarci.

Glaphyra lo osservava incuriosita.

- L'ho conosciuta in Internet e... - l'uomo rise - in verità non avevamo neanche un vero "appuntamento"... So solo che di domenica viene qui a fare il bagno, e volevo conoscerla. Quindi... Sei Carezzina?

Glaphyra sgranò gli occhi.

L'uomo rise di cuore, arrossendo. - Ok, dalla tua reazione direi proprio che non...

Glaphyra fece qualcosa a cui non era abituata: rise. Non aveva mai interagito direttamente con un umano, e da molto tempo, da quando aveva deciso di "non essere più una ninfa", non rideva più del tutto. Ma, pensò, non essendo più una ninfa, ora poteva interagire! E la risata di quel ragazzo era così contagiosa...

- Sei tu? - chiese di nuovo l'uomo, facendosi serio.

Glaphyra titubò per un po', poi annuì.

Il ragazzo si lanciò in una specie di danza, tra grida di gioia e schizzi d'acqua, facendo ridere Glaphyra ancora di più. Quando finalmente si calmò, si precipitò dalla ninfa e le prese le mani, poi la baciò sulle guance. - Sono Aquila Free! - disse, sicuro che lei sapesse assolutamente chi fosse.

Aquila Free? Carezzina? Internet? Strani gerghi degli umani...

Aquila Free cominciò a raccontare le peripezie vissute per trovare quel fiume, delle sue gite in canoa, le sue discese lungo i fiumi, il suo amore per la natura...

Glaphyra non parlava molto. In fondo, non essendo Carezzina, qualunque cosa avesse detto avrebbe rischiato di fare una gaffe e di essere smascherata. Dopotutto non sembrava essenziale che lei parlasse. Il momento era completo così: il sole, il brontolio del fiume, la frescura dell'acqua che lambiva loro i piedi.

Fino a quando lui le propose ciò di cui dava per scontato avessero già parlato innumerevoli volte. Glaphyra finse di capire, tra sorrisi e ammiccamenti, e quando lui si alzò lo seguì.

La portò sotto la cascata più alta, che compiva un salto di almeno tre metri. Per lei era normale lasciarsi investire dal getto di una cascata, ma per un essere umano non doveva esserlo, perché Aquila Free boccheggiaava, fingendo di divertirsi mentre aveva chiaramente freddo e la potenza dell'acqua lo stava schiacciando. La ninfa quindi si adeguò a lui, e si mise sotto la cascata più lentamente di quanto avrebbe fatto, ridendo e fingendo di gridare per il freddo.

## Pochi istanti prima del sogno

Quando il ragazzo si fu abituato, finalmente Glaphyra capì di cosa avevano parlato, quale era la sua meta: un bacio sotto la cascata.

E se, per colpa del bacio di una ninfa rinnegata lui si fosse ammalato, fosse morto, avesse perso la sua sposa e la sua ispirazione e tutta la vegetazione attorno a loro fosse rinsecchita all'istante?

Glaphyra non fece in tempo a preoccuparsene, perché le labbra di Aquila Free erano già sulle sue, sotto lo scroscio della cascata.

Il ragazzo dai lunghi capelli rimase ancora qualche tempo con la ninfa, poi si accomiatò da lei, al calar del sole, ringraziandola, riempiendola di complimenti, dicendole che era una donna meravigliosa, e che quella bellissima giornata l'aveva colmato di gioia. Grazie a lei la natura gli era sembrata ancora più bella e ogni triste pensiero riguardante il futuro gli era stato fugato. Le disse che voleva rivederla perché la loro non era solo un'avventura nata in Internet, ma era destinata a crescere e a diventare una grande storia d'amore.

Carezzina sarebbe rimasta con un palmo di naso leggendo il resoconto di Aquila Free su questa meravigliosa giornata trascorsa insieme, e chissà se, come Glaphyra, avrebbe abbozzato e fatto finta di capire.

Glaphyra dal canto suo, sperava che questa giornata sarebbe stata d'aiuto alla storia d'amore nascente tra Aquila Free e Carezzina. Era sicura che non l'avrebbe più visto: le ninfe non possono avere storie d'amore con gli uomini. Possono solo propiziare il loro amore con altre donne.

Pensava ancora al bacio sotto la cascata, mentre passando una mano sull'erba al limitare del bosco faceva sbocciare fiori dai mille colori.

**Ciccia**

*Giosep*



C'erano una volta due piccoli topolini, uno si chiamava Timmi, mentre il suo fratellino era detto Ciccia. Lo chiamavano così perché non la smetteva mai di mangiare ed era molto, molto grasso.

Dopo la morte dei genitori, avevano iniziato a girare il mondo, finché non avevano trovato casa vicino ad un supermercato. Di giorno dormivano, mentre la notte, attraverso un piccolo buco nel muro, riuscivano a entrare nel supermercato e a procurarsi del cibo.

Timmi era il fratello maggiore, stava molto attento e quando mangiava, anche se c'era ancora del cibo di cui approfittare, smetteva perché non voleva ingrassare, e diceva sempre anche al fratellino di non mangiare troppo; ma purtroppo lui non lo ascoltava e continuava a mangiare sempre di più.

Un giorno il proprietario del supermercato, stanco dei continui furti di cibo, chiese un consiglio a un amico su cosa fare per mettere fine a quella situazione.

L'amico gli propose di prendere Luigi che, ne era certo, sarebbe riuscito a fare quello che desiderava. Luigi era un bel gattone, agile e svelto.

Quella sera, Timmi e suo fratello Ciccia erano andati al supermercato per mangiare; ma, dopo qualche minuto, da lontano videro apparire la sagoma minacciosa di Luigi. Timmi, che era magro, fuggì svelto attraverso il buco nel muro. Anche Ciccia cercò di fuggire, ma era troppo grasso e, anche se cercava di correre veloce, non fu svelto come suo fratello. Ma quando da lontano riuscì a vedere il buco nel muro, cominciò a pensa-

## Pochi istanti prima del sogno

re che oramai anche lui era al sicuro e che sarebbe riuscito a sfuggire alle pericolose e terribili grinfie di Luigi.

Ma proprio quando era sicuro di essere in salvo, Luigi, con un salto, riuscì a catturarlo. Povero Ciccìa! Se avesse ascoltato suo fratello e avesse mangiato di meno! ... certamente sarebbe riuscito a sfuggire al pericoloso gatto.

Questa storia deve far riflettere e ricordare che quando noi bambini, sulla tavola o all'interno del frigorifero, troviamo molta roba buona da mangiare, dobbiamo a volte saper anche rinunciare, perché noi siamo molto ma molto più intelligenti del povero Ciccìa.

Perciò piccoli amici miei, bianchi, rossi, neri o gialli, a qualcosa bisogna sempre sapere rinunciare se a lungo noi vogliamo campare.

## ***Il fantasma Momotaru***

*Parolina*



Questa storia cominciò in una fredda notte di dicembre.

Adelina si trovava a casa della sua amica Jinny e stavano giocando con le loro bambole.

“Oh, guarda che bella torta che la mia bambola Sissi ha preparato per la tua, Jinny!”

“Oh, grazie signora Sissi, la mia Marzina la ringrazia proprio tanto, e torni anche domani per il thè delle cinque, la aspettiamo!”.

Le due bambine si divertivano moltissimo, tanto che la mamma di Jinny si sentiva così serena e rilassata nel sentire le loro risatine che, mentre si stava riposando qualche minuto sul divano, dopo aver finito le faccende domestiche, cadde improvvisamente in un sonno profondo.

In quel momento, fuori della finestra, stava passeggiando Momotaru, il fantasma della neve. Tra i fantasmi Momotaru era famoso per il suo senso dell’umorismo. Inoltre amava molto i bambini, però purtroppo non riusciva mai a giocare con loro perché appena si avvicinava, loro fuggivano a gambe levate terrorizzati!

Quella sera però accadde una cosa straordinaria che ora vi racconterò.

Le bambine Adelina e Jinny, come ricorderete, le avevamo lasciate mentre stavano giocando al loro gioco preferito: “Il thè delle cinque”. Ora invece il gioco era cambiato ed era diventato “Sissi e Marzina nella casa dei fantasmi”.

“Signora Sissi, non crede che questa stanza sia un po’ inquietante? Con tutte queste tazzine appese alle pareti...”

## Pochi istanti prima del sogno

“Ma signora Marzina, la smetta di cercare di spaventarmi, qui ci sono solo oggetti vecchi e rotti, nulla può inquietare una vecchia casalinga esperta di oggettagglieria da spazzatura come me!” “Oh signora Sissi, com’è coraggiosa lei”.

“Accidenti Adelina – disse Jinny - a questo punto, per spaventare la tua Sissi ci vorrebbe proprio un fantasma vero!” “Ahahahahah, Jinny, ma ti senti? Guarda che i fantasmi non esistono! Me l’ha detto la mia mamma!” “Ma cosa stai dicendo?! Esistono eccome!” E in quel momento, il fantasma Momotaru, sentitosi invitare, comparve all’improvviso davanti alle piccole bimbe. “CIAO” disse.

Adelina per tutta risposta rimase impietrita a bocca aperta davanti a quella strana “cosa” che non era n’è umana, né animale, né tanto meno un oggetto inanimato. Jinny invece era incuriosita e rispose: “C... C i a o... ma...ma... ma cosa sei???” “Un fantasma! Che domande! Ma scusa, perché, non ne avevi mai visto uno prima di adesso?”

“Eh no... perché... avrei dovuto?” “Be’, insomma... non è che nessuno deve per forza vederci, però ci siamo, e siamo anche simpatici” E dicendo questo Momotaru cambiava forma e gonfiava il pancione bianco-trasparente e lo faceva diventare un pagliaccio, una tartaruga, e altre mille forme simpatiche.

“Be’ Momotaru, la mia amica Adelina dice che voi non esistite, cosa le diciamo adesso?”

E per tutta risposta Momotaru allungò la mano per stringerla ad Adelina, e quando Adelina, con la sua bocca ancora aperta, allungò a fatica la sua mano, quando la strinse, la mano di Momotaru scomparve!

“Ecco” disse Momotaru, “ora ne sei convinta” ed Adelina mosse il capo su e giù, in segno affermativo. Dopodiché sia Jinny che Momotaru esplosero un una sonora risata! E Adelina, che capì che non vi era alcun pericolo, e sentitasi alleggerita dalla tensione, si unì alla risata dei due!

Dopodiché i tre cominciarono a giocare insieme e il gioco della casa dei fantasmi ora si era divertente!

“Momotaru” disse Adelina “promettici che tornerai a trovarci ogni giorno!” “Certo! Te lo prometto!”, e dicendo questo scomparve.

In quel momento la madre di Jinny si svegliò. “Mamma mia che dormita”, pensò, e trovò le bimbe che continuavano a giocare serene nella cameretta dei giochi. “Che strano – disse – mi sembra quasi di essermi sognata dei fantasmi.... mah... sarà colpa del vento... Bambine! Tra poco si mangia! Cominciate a mettere via i giochi!”.

Le due bimbe erano davvero felici di avere un nuovo compagno di giochi, e decisero di non raccontare a nessuno del loro incontro!

Momotaru era diventato il fantasma più felice del mondo! Finalmente aveva fatto amicizia con dei bambini! E corse a raccontarlo a tutti i suoi amici fantasmi, che però non gli credettero, ma non importava, perché ora aveva anche lui dei compagni di gioco!

## Pochi istanti prima del sogno

Il vento ha esaurito tutte le storie che conosceva. Puoi chiedere al vento di raccontartele di nuovo oppure tornare a [pagina 4](#) e visitare qualche nuovo posto.

## I CONFINI DI STRANO MONDO



Questo è davvero uno strano posto. La terra finisce di colpo. Una piccola cascata cade scrosciando nel vuoto. Il cielo si piega fino a toccare i bordi, così nessuno può cadere e farsi male.

Tra le nuvole e le stelle della volta celeste, puoi ascoltare una voce che narra alcune storie che arrivano da posti lontani...

## ***L'estate della prima elementare***

*Skyla74*

“Scrivi tre frasi con l’articolo “Un”

La mamma ha comprato un ranocchio.

La mamma ha comprato un panino.

La mamma ha comprato un melone.

Scrivi tre frasi con l’articolo “il”

La mamma ha comprato il ranocchio.

La mamma ha comprato il panino.

La mamma ha comprato il melone.

Pierino era un vero discolo.

Le sue compagne di scuola, infiocchettate nel grembiule di prima elementare, sembravano tante marshmallows ma, contrariamente a lui, si spremevano le meningi per scovare frasi sofisticate.

“Questa sera vado a vedere un film al cinema”, aveva scritto la sua vicina di banco, Eva, la preferita della maestra. Lui, che la chiamava Adamo-ed-Eva e le pestava i piedi per dispetto, ammise che aveva inventiva da vendere. Girò la testa e spiò il quaderno della compagna di dietro.

“Mi presti il temperino?” Aveva scritto Samantha (con l’acca, come amava puntualizzare) la bambina lentigginosa. A Pierino si spalancò un mondo, visto che l’uso del punto interrogativo gli era sconosciuto.

Scrivete tre frasi con “la”.

Il gessetto della maestra alla lavagna era implacabile.

“La mamma.” Scrisse Pierino. Non gli venne in mente altro.

Masticò l’estremità della matita e guardò fuori dalla finestra. La scuola era cominciata da poco, ma la lunga estate, selvaggia e implacabile, premeva contro le pareti dell’aula. Erano tutti preoccupati perché il caldo non accennava a smettere. Aveva a che fare con lo scioglimento dei ghiacciai e il riscaldamento globulare o qualcosa del genere.

La maestra Gamberoni smise di scrivere. Aveva tutte le ascelle sudate, notò Pierino. Lo scricchiolio del gessetto si era appena interrotto quando suonò la campanella. «Ma non è finita» protestò Pierino controllando il suo mini-orologio da polso. Il papà gli aveva insegnato a leggere l’ora durante le vacanze e per lui era motivo di vanto. «Sciocco, si va nel bunker» gli sussurrò Margherita chiudendo il libro.

Pierino trasalì. Ogni giorno, allo scoccare della mezza, il caldo si faceva insopportabile e i bambini finivano le lezioni nei seminterrati. Anche la mensa era laggiù, lunghi corridoi che un tempo servivano a smaltire l’immondizia e far correre i cavi, oggi convertiti a saloni illuminati dalla luce fredda di vecchi neon scricchiolanti. Il petrolio era finito, niente più clima-attizzatoi, o come cavolo si chiamavano. Il papà diceva che ne-

## Pochi istanti prima del sogno

gli uffici si crepava, ma poi la mamma gli aveva dato uno scappellotto e il papà non aveva più detto brutte parole.

Insomma, anche col riscaldamento globulare, quello era il momento della giornata che Pierino preferiva.

La classe si compattò alle spalle della maestra Gamberoni.

«Non abbiate paura» disse e cominciarono a scendere le scale, le brave bambine davanti, i discoli di dietro.

«Come faremo quando là sotto farà troppo caldo?» chiese Pierino agganciandosi alla borsa di pelle della maestra.

«Non farà mai tanto caldo!» La maestra lo disse con energia, ma il sudore la faceva lacrimare e la frase uscì tutt'altro che rassicurante.

«Anche lei, da piccola, pranzava di sotto?» la incalzò ancora Pierino. Quella discesa nella frescura aveva il potere di galvanizzarlo.

«Nooo» ammise la maestra.

«E allora può darsi che un giorno faccia troppo caldo anche là...»

«In quel caso scenderemo ancora più sotto» tagliò corto la maestra.

«Al centro della terra?» chiese Margherita.

«Scema, al centro della terra c'è il magma!» disse Pierino, ma la maestra lo tirò per le orecchie e se ne dovette stare buono.

La porta si aprì e la scolaresca entrò nel lungo budello.

Pierino pensò all'infanzia della maestra Gamberoni: doveva essere una gran barba starsene sempre in classe a scrivere frasi con i vari articoli e si augurò che giungesse presto il momento di scavare come talpe. Allora a cosa sarebbero serviti gli articoli e i punti di domanda?

«Poveri bambini» mormorò la maestra. «Se le generazioni passate avessero sperperato meno risorse, la Terra non si sarebbe trasformata in una bolla infernale e non vi dovremmo nascondere come topolini dai predatori...»

«Posso avere una pala?» chiese Pierino per tutta risposta. La maestra era triste, ma nel vedere quant'era bravo a scavare le avrebbe strappato un sorriso.

«Anche noi? Per favoore...» chiese Samantha legando i capelli in una coda di cavallo.

«Vedremo...» disse la maestra mentre la condensa afosa della sala mensa li accoglieva. «E non è detto che alla fine non scavi anch'io.»

Ridacchiarono tutti e presero posto.

Di sopra, la città era stritolata dalla lunga estate eterna.

## ***Il carica-zucche (se i sogni non diventano realtà)***

*Licetti*



Eccomi qui, di nuovo al lavoro. Questo mestiere non conosce crisi né ferie né festività. Meno male direbbero i miei colleghi, ma provate voi a...

Pardon, scusate, mi presento: sono il CARICA-ZUCCHE, inviato speciale del mondo delle favole per raccattare tutta l'attrezzatura che si perde nel mondo dopo che gli incantesimi svaniscono. Non raccolgo solo le zucche delle tante Cenerentole, ma anche specchi rotti dalle mamme bruttine e vanitose delle Belle Addormentate, i cestini di Cappuccetto, i resti dei vari lupi, orchi etc. Perché mi chiamo così? Presto spiegato: le zucche sono la mia specialità in quanto sono l'unico a possedere il patentino per il recupero materiale stradale ingombrante, le zucche appunto o qualsiasi altro mezzo di trasporto, cavalli inclusi.

Voi non sapete quanto strazio fanno quei resti. Spesso non faccio che rastrellare il viale dei castelli incantati per lunghe miglia e altrettanto spesso, prima che finisca, mi chiamano per un altro ritiro. Il tutto va naturalmente non sempre al macero, ma alle diverse ditte di riciclo e bisogna stare maledettamente attenti a separare bene il materiale. Le multe esistono anche qui, ma nel mondo delle fiabe non siamo cattivi: vogliamo solo che la gente sia educata e diligente. È così che si costruisce un posto dove re e regine, principesse e cavalieri, contadini e ciabattini come tutti gli altri possano vivere tranquilli, felici e contenti. Ogni tanto spunta qualche fata impazzita che pensa di avere più diritti degli altri, ma le acchiappiamo subito con le nostre unità mobili interconnesse virtuali – o si dice virtuose – mandandole a farsi una bella cura disintossicante. Dopo quella diventano docili docili e non danno più fastidio.

C'è sempre un gran bel da fare e questo ce lo procurate voi che esigete sempre qualche colpo d'effetto nelle favole sennò non ci mettete attenzione a ciò che si racconta e tendete a morire di noia. E poi senza effetti speciali la fiaba non ve la cacciate in testa e il sogno rimane nel limbo.

La vostra vita non sapete come costruirla se non conoscete le favole poiché è da lì che prendete la spiegazione o – come dite – la giustificazione a tanti eventi. Se poi nel-

## Pochi istanti prima del sogno

le fiabe non c'è riferimento a qualcosa di reale queste o non rendono o non vengono capite. Quanta fantasia avete!

Vi vedo, sapete, voi umani, vi guardo e vi osservo. Poveri esseri erranti nel mondo della speranza, nella vostra valle di lacrime: ci seguite sempre con occhi languidi e quasi in lacrime, nei vostri sogni vorreste essere qui. Invece no, non potete: vi hanno invischiato nel peccato originale e quindi non potete avere tutto facile nella vita. Vi piacerebbe di certo, ma provateci pure. Già immagino cosa dovremo fare per rimettervi a posto.

Provate pure a venire qui, ma non sarete mai dei nostri. Non riuscirete mai ad impossessarvi del nostro mondo che noi difendiamo da sempre anche senza bisogno di coraggio o eroismo. La strada per arrivare qui è lunghissima, pericolosissima e cambia sempre. Nessuno di voi finora è riuscito nell'impresa, mentre io me ne vado avanti e indietro nel vostro mondo indisturbato.

Non capirete mai i nostri segreti e nemmeno con l'esperienza dei prossimi tre o cinque-mila anni riuscirete a eguagliare qualche nostra formula. Forse ve ne troverete delle altre, ma il loro effetto sarà ancora più fatuo e breve delle nostre.

Quante ragazzine si ritroveranno, il giorno dopo le nozze con le quali avevano pensato di vivere accanto a un principe, a essere schiave di chissà quale orco. E quanti ragazzi, fintisi cavalieri, saranno scappati nel frattempo come ladroni portandosi via ciò che voi soli chiamate Bellezza. Quante Biancaneve e quante Cenerentole avranno ricevuto baci e abbracci da quel fantomatico Principe Azzurro che poi non le degna più di uno sguardo.

Non avete tesori, eppure diffidate di tutti. Non avete purezza, eppure vi dichiarate candidi. Non avete morale, eppure siete sepolti da valanghe di tomi di leggi. Non avete carezze sincere, eppure dite di amarvi gli uni gli altri. Non avete segreti, ma vi chiudete a chiave di notte, al buio. Scrutate l'orizzonte o le stelle per vedere il futuro, ma non vi accorgete che siete sull'orlo del precipizio.

Noi tutto questo ve lo lasciamo volentieri perché non ne abbiamo bisogno. Noi siamo così perché così voi ci volete. La nostra perfezione ce la teniamo ben stretta anche se siamo intenti a svolgere lavori umili.

Restate pure a godervi le vostre pantomime, a credere nel lieto fine: i vostri cocchi a noi portano guadagno. Anzi il picco più alto è sempre il giorno dopo Halloween.

## ***La filastrocca di Conrad***

*Conrad*



Ali di pipistrello  
un pesce che annega  
lama di coltello  
un naso di strega

Mummie e vampiri  
accompagnati da mille sospiri  
un lupo mannaro  
nero come un carbonaro

Ci sono mostri di qua e di là,  
devi stare bene attenta a tutto ciò che fai,  
ascoltare mamma e papà  
solo così al sicuro tu sarai

E se questo non sarà sufficiente  
allora sussurra "Conrad" piano,  
verrò subito da te velocemente  
anche se mi trovo in un posto lontano.

## Pochi istanti prima del sogno

Se non sai chi sono, subito te lo spiego:  
sono un cattivone, non lo nego  
ma mi hanno chiesto di aiutarti  
e verrò sempre a salvarti

Sono il distruttore di mondi  
e lo spauracchio di qualsiasi mostro  
mando via tutti in pochi secondi  
e se chiami 'Conrad', te lo dimostro

Arriverò e sconfiggerò le tue paure,  
ti aiuterò in tutto quello che vuoi fare  
supereremo le prove più dure  
e insieme continueremo a lottare

'Conrad' al tuo servizio, al tuo comando,  
anche se sto cenando.  
Tu chiamami per qualsiasi problema  
e li trasformo in buonissima crema

Quindi non aver paura di niente.  
Basta chiamarmi e vinceremo sempre  
così potrai finalmente  
dormire serenamente.

## Pochi istanti prima del sogno

Il cielo si ammutolisce. Non ha altre storie da raccontare, ma se vuoi puoi tornare a [pagina 4](#) e visitare nuovi posti.

## **ESTRATTO DEL BANDO**

### **“POCHI ISTANTI PRIMA DEL SOGNO”**

**MODALITA'** Valgono tutte le regole ufficiali

**OBIETTIVO** Tra poco Maia (mia figlia) avrà l'età giusta per favole, storie, racconti e quant'altro. Mi sono chiesto, perché comprare questi libri di dubbia natura e valore, quando ho a disposizione un buon numero di scrittori volenterosi e capaci?

Quindi vi passo la palla. Obiettivo? Creare un libriccino di storie da leggere a Maia prima che si addormenti e condurla per mano dentro i sogni.

**TEMA** Il tema sono storie, racconti e favole per una bambina. Può essere una cosa di stampo classico, ma anche no. Siamo nel 2011 e preferisco la modernità. Eviterei la riedizione di vecchie favole ma puntare sul nuovo. Il genere può essere qualsiasi, ampia libertà. Tenete però sempre a mente che una favola/storia/racconto per una bambina, deve insegnare comunque qualcosa (morale) e che l'obiettivo, è far sognare una bambina.

### **PUBBLICAZIONE**

La pubblicazione dei racconti avverrà in due modi:

- digitale, con il consueto ebook;
- cartacea, tramite la creazione del volume "Pochi istanti prima del sogno". Una copia verrà regalata a Maia, l'altra verrà recapitata gratuitamente al vincitore della Gara, ovvero chi la farà sognare di più.

\*È stato deciso, vista la continua richiesta, che chiunque possa acquistare un copia.

- La partecipazione a questa Gara (che presuppone la lettura completa del bando) mi autorizza a usare il testo solo ed esclusivamente per la pubblicazione nelle modalità sopra descritte.

## Indice dei racconti

ISTRUZIONI SU COME LEGGERE QUESTO LIBRO.....	3
LE SABBIE DEL MARE SCINTILLANTE.....	5
La Terra e il Sole - Marco Marulli .....	6
La Dea del Sole - Silvia Marulli.....	8
Un gigante a Gealandia ovvero la carica delle puzze - Licetti.....	10
Hortiensis - Tania Maffei.....	13
I PRATI DI PAESINO PICCOLO.....	17
Il regalo del tasso - Polissena e Sabina.....	18
La piccola storia di Colorino - Lucia Manna .....	21
Setole di cinghiale - Erania Pinnera.....	25
Sally Blue - Nathan.....	28
LE COLLINE COLORATE DELLA MAGIA.....	32
Cristallina - Ritavaleria.....	33
Il regno di Fumoscuro - Cordelia, Daniela Piccoli.....	36
L'aspirante principessa - Elisar.....	39
La storia di Musa - Alessandro Napolitano.....	43
IL BOSCO DEI MOSTRICIATTOLI.....	46
Morbillio gatto ciccione - Morgana Bart.....	47
La leggenda dell'animale senza nome - Aleeee76.....	50
Le brave bambine - Skyla74.....	54
Il mostro che mangiava i suoni - Mastronxo.....	58
LE STORIE PERDUTE NEL VENTO.....	61
Il segreto - Angela Di Salvo.....	62
La ninfa del fiume - Nevestella.....	65
Ciccìa - Giosep.....	68
Il fantasma Momotaru - Parolina.....	70
I CONFINI DI STRANO MONDO.....	73
L'estate della prima elementare - Skyla74.....	74
Il carica-zucche (se i sogni non diventano realtà) - Licetti.....	76
La filastrocca di Conrad - Conrad.....	78
ESTRATTO DEL BANDO.....	81

## Pochi istanti prima del sogno

## Pochi istanti prima del sogno

Ebook:

Ser Stefano  
Mastronxo

Supervisione e aggiustamenti:

[BraviAutori.it](http://BraviAutori.it)

## Sostieni la nostra passione!

Puoi sostenere l'attività divulgativa dell'*Associazione culturale BraviAutori* acquistando uno dei nostri libri, i nostri segnalibri e altro ancora.

### Libri ed Ebook

Nella nostra pagina delle [Pubblicazioni](#) sono acquistabili i nostri libri **su carta**.

### Segnalibri

2 segnalibri a scelta saranno vostri con una donazione libera superiore ai 3,00 euro. Per ogni segnalibro in più occorre aggiungere 1,00 euro. Il costo della spedizione semplice (busta chiusa) è incluso nel prezzo. Se desiderate una spedizione raccomandata, occorre aggiungere 6,00 euro al totale.

E' possibile richiedere segnalibri con grafica personalizzata. In tal caso i costi sopra citati vanno raddoppiati (tranne la spedizione).

Tutti i segnalibri misurano 17,5x4,5 cm, sono **plastificati** e a **doppia faccia**.

### Altro

Puoi sottoscrivere un [abbonamento](#), usufruendo così delle varie agevolazioni previste.

E' solo grazie alla tua **generosità** che questo sito letterario può continuare a esistere e a offrire l'attuale supporto per una consultazione libera.

*Grazie a tutti coloro che ci hanno sostenuto!*



Tutte le opere incluse in questo documento sono pubblicate sotto licenza **Creative Commons** (*Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia* - [www.creativecommons.it](http://www.creativecommons.it)). Le opere originali di riferimento si trovano sul portale visual-letterario **[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)**.

Tu sei libero:



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare queste opere.

alle seguenti condizioni:



**Attribuzione.** Devi attribuire la paternità di ogni singola opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



**Non commerciale.** Non puoi usare queste opere per fini commerciali.



**Non opere derivate.** Non puoi alterare o trasformare queste opere, né usarle per crearne altre.

- Ogni volta che usi o distribuisi queste opere, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.

- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di ogni opera non consentiti da questa licenza.

- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Gli autori delle opere pubblicate nel presente documento possono essere contattati personalmente attraverso le loro schede personali presenti nello portale [www.braviautori.it](http://www.braviautori.it).

Pochi istanti prima del sogno

**Una produzione**

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)



**BraviAutori.it**